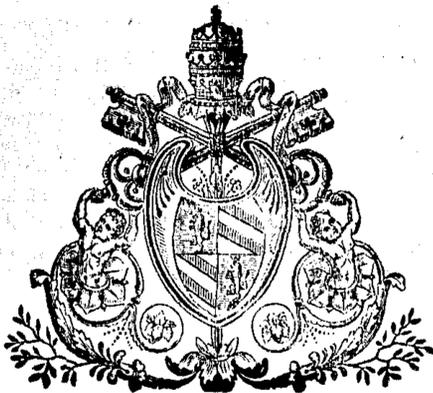


CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 43,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL'OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
12 Agosto	Oro 7 antimeridiano	Poll. 28 lin. 0,6	+ 16° 6	46°	N. dd.	Nuvoloso.
	• 3 pomeridiano	• 28 • 0,3	+ 23 ,2	54	O-S-O. m.	Sereno.
	• 9 pomeridiano	• 28 • 0,5	+ 19 ,0	28	S-S-O. dd.	Chiarissimo.
13 Agosto	Oro 7 antimeridiano	Poll. 28 lin. 0,4	+ 17° 6	47°	N-N-O. dd.	Ser. nuv. sp.
	• 3 pomeridiano	• 28 • 0,1	+ 24 ,6	54	O-S-O. dd.	Sereno.
	• 9 pomeridiano	• 28 • 0,1	+ 19 ,3	34	S-S-O. dd.	Sereno.

ROMA 14 Agosto.

PARTE UFFICIALE

Ieri alle ore 6 pomeridiane, la Guardia Civica si condusse in bella ordinanza al Quirinale per fare una dimostrazione in ringraziamento a SUA SANTITA' per le misure che Ella, per mezzo de' suoi Ministri, benignamente si è degnata di prendere per la tutela e indipendenza de' nostri diritti e dello Stato. La medesima SANTITA' SUA adempiendo il desiderio de' suoi figli fattasi al balcone principale del Palazzo Apostolico dette prima alla milizia cittadina e all' affollato popolo l'Apostolica Benedizione; rivolto poi ad essi con affettuose parole li assicurò, Lui continuamente pregar dal Cielo che su di essi e sulle loro famiglie il Dator d'ogni bene tenga ognora rivolto il suo sguardo paterno.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 16 Agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Rapporto sul progetto di Legge per l'abolizione della tassa del macinato.
3. Rapporto sul progetto di Legge per la inviolabilità del secreto delle lettere.
4. Rapporto su la istituzione di una Banca Nazionale.
5. Rapporto sul progetto per la emissione di boni ipotecarij sui beni già appartenenti all'appannaggio.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiano.

Il Presidente, STURBINETTI.
Il Segretario, GAMBA.

NOTIFICAZIONE

Se la libertà della stampa, guarentigia suprema del vivere libero, ajuto possente a civiltà, non è regolata da sapienti leggi che contemperino l'uso del diritto, col dovere di non abusarne, egli avviene di leggieri, che trascorra a licenza, onde la libertà si opprime, ed il dispotismo delle passioni impera.

È grave al Ministero il dichiarare, come da qualche tempo la stampa vada tra noi talvolta sbrigliata, non pure dai freni della legge scritta, ma eziandio da quelli delle leggi morali e civili che ogni uomo onesto, e bene educato si fa coscienza di osservare. Per la qual cosa è debito di un Governo, il quale imperturbato sta a custodia di tutte le libertà costituzionali, e dell'onore dell'italiana civiltà, il porre argine a simigliante trasmodamento.

Il Ministero presenterà, a breve andare, ai Consigli deliberanti la legge sulla procedura e sulla competenza de' giudizi nelle cause de' delitti in materia di stampa; ma intanto è fermo

in volere, che a termini del § 29, titolo quarto del Motu-Proprio del dì 4 giugno 1848, quelli sieno conosciuti e giudicati secondo le norme del Regolamento di procedura criminale.

Il Sig. Ministro di Polizia ed il Sig. Fiscale hanno incarico di recare in atto simigliante determinazione costituzionale, nella parte che a ciascuno spetta.

Ma il Ministero ha fede, che la sola memoria, che qui fa di un dovere, basterà ad un popolo libero, ad un popolo geloso de' suoi diritti; sicchè non per timore di giudizi e di pene, ma per amore di vera libertà e per isquisitezza di senso morale, cessino gli scontri, de' quali ogni buon cittadino fa doglianza.

Dal Quirinale li 14 agosto 1848.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

- G. CARDINAL SOGLIA *Presidente.*
- EDUARDO FABBRI *Ministro dell' Interno.*
- P. DE ROSSI *Ministro di Grazia e Giustizia.*
- L. LAURI *Ministro delle Finanze.*
- C. GAGGIOTTI *Ministro delle Armi interino.*
- G. GALLETTI *Ministro di Polizia.*

PARTE NON UFFICIALE

BRANO DI LETTERA

SCRITTA DA UN SACERDOTE DA CESENA
A PERSONA RAGGUARDEVOLE IN ROMA.

Le nostre belle province sono già occupate dal nemico: qui tornano sull'altare i rugginosi candelabri di un tempo che sembrava eternamente sparito; havi chi aizza, chi benedice, chi predica, chi discende alle minacce, alle ingiurie. Roma per ispesi cambiamenti di Ministri, per occulte mene de' suoi nemici, per ismodata licenza di stampa è infiacchita e discorde. Che saremo poi alla dimane? Noi possiamo essere alla dimane un popolo insanguinato e schiavo; le nostre generose città un mucchio di fumanti ruine. Non è più tempo d'illudersi e d'illudere: alla dimane anche il resto dello Stato e Roma, se non si stringono saldamente a chi n'è reggitore, potrebbero essere occupati da un esercito tedesco: si proclamerebbe allora l'abolizione del presente ordine di cose, come cagione della promossa anarchia popolare. Così tutto sarebbe perduto di quanto avevamo cominciato a godere e molto più a sperare. Non parlo poi le private vendette, naturale conseguenza del trionfo de' nemici nostri, nè pur voglio adombrare le nuove inquisizioni, le nuove decretate giustizie, le fantasie di che allor farebbero ad accendersi le primiere ristabilite maestranze.

Perchè io vorrei che in questa attualità di mali, se non è più data un'intera riparazione, si pensasse a salvare quello che mai possibilmente si può. Il naufragio è manifesto, la nave è lacerata e sconnessa; ma non è ancora assorbita, può durare ancora contro la tempesta per la sapienza e pel coraggio tanto del pilota che de' marinaj. Forse con un pò di tempo, forse sorvenendo un qualche vento più amico, sarà essa in caso di rialzare la vela, e riprender l'alto. Ma intanto non vi vuol confusione di estranei al reg-

gimento, non grida o dispetti ad indignare o avvilire chi siede al Governo, non susurrato pretese di una completa e subita emersione. Ciò sarebbe oggi l'unica speranza di salute e non sarebbe certo piccolo guadagno, avvegnachè spalmata e sdruccita, che quella potesse a qualunque ora pur giungere al porto. Vorrei che i giornali meglio che in passato ispirassero al popolo rassegnazione, temperanza e fiducia; vorrei che il popolo rientrasse nella legalità delle parole e dei fatti; e, pieno di confidenza nel Principe, che qual Padre certo amorevole non abbandonerà i figli suoi al flagello di un barbaro pedagogo, gli si volgesse riverente a gridare: Voi solo ci potete salvare, voi solo ci dovetevi salvare. E certo egli per tal modo si renderà sempre più verso di loro benevolo, sarà fatto col rincalzo della sincera affezione loro più vigoroso a sostenere in ogni caso la pienezza de' suoi diritti, l'indipendenza del suo governo, la sicurezza, la libertà de' suoi sudditi, de' suoi figli. Vorrei che oggi si pensasse a smorzare l'incendio, che di già si è appiccato a casa nostra, e poi se ci sarà permesso, e se potremo giovare, ci volgeremo a soccorrere ancora l'altrui.

Per siffatta guisa adoperando, mi sembra che potrebbe sperare di evadere l'intera ruina della nostra civile consistenza: cioè voglio ripetere, regnando la concordia perfetta fra il Principe ed i suoi popoli, la calma, la moderazione, la fiducia nell'animo di questi, in ogni classe di cittadini la tolleranza delle contrarie opinioni, e miglior discrezione di giudizi, in prima alle Romagne nostre, meno di gravzze e d'oltraggi sopravverrebbe dalla presente occupazione, e gli Austriaci medesimi non potrebbero giovarsi del pretesto del ristabilimento dell'ordine per intervenire nel rimanente dello Stato; ed anche nel caso che volessero quelli pur eseguire codesto proposito loro, il Papa potrebbe sempre rispondere di non abbisognare dell'opera loro, che il Suo Governo procede secondo le norme da lui sovraneamente sancite, che i Suoi sudditi nella più grande maggioranza stanno nell'ordine delle leggi, e per nulla offendono la pubblica tranquillità. Si è a sperare, ch'egli sapesse rispondere anche con tuono più energico ed inteso le parole che un anno fa rispondeva la Svizzera ad una unione di Gabinetti famosa: « Andate, o signori, non v'incomodate per noi, ch'è il fatto nostro è compiuto. »

NOTIZIE INTERNE

PESARO 10 agosto.

Ieri qui giunsero molti pezzi d'artiglieria, e questa sera ripartono per Rimini, e quindi proseguono il viaggio per Bologna. (Gazz. di Bologna.)

FORLI 10 agosto.

Oggi partono da Forli 500 civici, con alla testa il Tenente Colonnello Benzi. Se le altre città seguiranno l'esempio, e le campagne faranno altrettanto, è credibile che una forza rispettabile sarà in breve ad aiutare i Bolognesi, a difendere gl'interessi dello Stato, a sostenere il decoro della nazione.

ALTRA DEGLI 11.

Sul mezzo giorno di oggi sono giunti in questa città le Eccellenze Loro il sig. Principe Corsini Senatore di Roma, e il sig. Cav. Guarini Ministro del Commercio, Belle Arti, Industria e Agricoltura, i quali coll'Emo Card. Legato partiranno immediatamente per adempiere la missione, di cui la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE si è degnata onorarli.

BOLOGNA 11 agosto.

Bologna mostrasi sempre dignitosa e tranquilla. Grande è in tutti l'operosità a vigilare alla difesa e munire d'ogni opera di barricate le vie ed i punti più esposti. Le Autorità civili e militari e il Comitato di difesa impiegano ogni loro zelo ed amore a diriggere e moderare la cosa pubblica, e ne hanno in concambio la generale riconoscenza, la quale poi viepiù manifestasi grandissima verso il Conte Cesare Bianchetti, per la generosa abnegazione di sé, e il nobilissimo sacrificio ch'egli voleva pur fare di darsi solo in ostaggio agli austriaci per risparmiare funesti danni alla sua cara Patria. Il Popolo è ben lieto che il suo eroismo abbia valso ancora a risparmiare la perdita forse di un caro e venerando vegliardo, dell'ottimo fra i cittadini.

L'allontanamento di ogni corpo nemico nel verso di Ferrara è certo. — Intanto i soccorsi continuano ad arrivare. Le campane, i borghi, i castelli, e le più vicine città inviarono uomini in armi. Questa notte arrivò un battaglione volontario, che tosto occupò i colli; altre legioni si attendono di momento in momento. — Le artiglierie corrono a questa volta.

— Questa notte un incendio manifestossi nel palazzo così detto del Podestà in Piazza Maggiore, che è da attribuire, a quanto pare, ad inavvedutezza. Il luogo era di sommo pregio e riguardo, poichè ivi si conserva il grande Archivio degli Atti Notarili, e pur vi risiede l'Amministrazione della Cassa di Risparmio. Era necessaria somma e pronta cura. Il tocco della campana d'allarme, che fu a tant'uopo suonata, provò come i Bolognesi vegliassero pronti ad ogni occorrenza, poichè in un attimo tutti furono fuori ed in armi. Molti corsero alla piazza, ed altri infiniti alle mura, perchè non forse nel fatto si celasse nemica insidia. Tutto però fu tranquillo. Intanto i bravi nostri Pompieri uniti al popolo davano opera a frenare l'incendio, che in brev'ora fu vinto, e senza altro danno che di una parte non grande del vecchio tetto.

Serie degli Atti Governativi pubblicati nei giorni 10. e 11 agosto.

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Il Comitato di pubblica salute visti i bisogni della città, ha deliberato di incaricare quattro Ingegneri ai quattro Rioni di Bologna: cioè al Rione di S. Giacomo il Dottor Giovanni Brunetti, al Rione dei Servi il Cav. Fortunato Lodi, al Quartier S. Domenico il Dottor Pietro Burratti, e a Santa Maria Maggiore il Dottor Bernardi, acciocchè provvedano regolarmente che le Barricate necessarie siano fortificate e riparate, e siano tolte le inutili, e aperte nel medesimo tempo quelle che impediscono la circolazione nell'interno della Città.

Bologna 10 agosto 1848.

(Seguono le firme.)

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Le notizie ufficiali ricevute ieri sera sulle posizioni occupate dagli austriaci nella nostra provincia sono le seguenti:

Dal Ponte del Canaletto sopra Savena i Tedeschi in numero di tremila con un cannone ed un obice si sono diretti verso Ferrara. Il suono delle campane a stormo nelle diverse parrocchie gli ha talmente spaventati che la loro ritirata aveva piuttosto l'aspetto di una precipitosa fuga.

Da Castel Franco è partito ieri alle cinque e mezzo del mattino il corpo austriaco con due cannoni colla direzione verso Modena. Questo corpo era qui stanziato fino dal giorno 7 agosto corrente.

Si può ragionevolmente indurre che i Tedeschi che si rifugiarono dopo la gloriosa giornata dell'8. nelle vicinanze di S. Gio. in Persiceto, si preparano a sloggiare pigliando la via di Ferrara per Cento.

Quanto più il pericolo si allontana, maggiormente cresce il bisogno dell'ordine, e per ristabilirlo il Comitato non trascurerà ogni via; confida nell'appoggio e nel consiglio di tutti gli ordini dei Cittadini, e sulla generosità del popolo che con tanto ardore donò la sua vita per salvare la Patria.

Uno sia il grido di tutti: Viva l'Ordine! Viva la Giustizia! Viva l'Italia!

Le notizie ricevute nella scorsa notte portano che le truppe nemiche hanno bivaccato al Tedo, a Malalbergo, a Cento, dove era il Quartier generale, e fuori delle Porte di San Giovanni in Persiceto.

Bologna 11 agosto 1848.

(Seguono le firme.)

(Gazz. di Bologna.)

Il Colonnello Comandante in Capo le Guardie Civiche mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque milizia non capitolata.

ORDINE DEL GIORNO

Eccomi di ritorno fra voi, miei bravi Concittadini, dopo d'essermi allontanato per pochi istanti con sommo mio rammarico, in forza di disposizioni ch'io doveva rispettare. Io porto meco uomini ed armi che sapranno aiutarvi a compiere quella giusta vendetta, che voi sapeste così bene e così gloriosamente comin-

ciare. Ah! perchè non era ancor io fra le vostre file nelle ore del forte combattimento di ieri l'altro? Ma forse son giunto a tempo per darvi mano a scrivere una seconda pagina di storia non meno meravigliosa della prima. Raccoglietevi intorno a me con fiducia e con uniformità di pensieri. Se sarete sommessi e confidenti (non dico coraggiosi, chè lo siete per istinto) tornerete a vincere, e la vostra vittoria sarà decisiva per tutta l'Italia. Qual gloria per voi se prima dell'arrivo dei soccorsi stranieri avrete respinto e fuggato il barbaro aggressore? Se la libertà d'Italia sorgerà da solo sangue italiano, sarà cosa tutta nostra, di cui potrete usare a pieno nostro piacimento; all'incontro la gratitudine e la convenienza e' imporranno legami che forse ci sembreranno e ci saranno gravi. Non intendo di cambiare il vostro metodo di battervi, chè l'esito ha mostrato quanto sia buono: intenderò soltanto a collocarvi opportunamente, a muovervi vantaggiosamente, a soccorrerli ed a rafforzarsi quando e dove ne vedrò il bisogno, a darvi capi degni di voi non per altezza di nascita o per abbondanza di fortune, ma per altezza di senno e di valore, e per abbondanza di sentimento italiano. Orsù, ai fatti: ho fede che mi troverete degno di voi, e molto più ho fede che vi troverò quali bisogna che siate. Un'occhiata al Cielo perchè ci assista, un voto a PIO IX perchè torni a benedirci, e poi si vada. Io sarò sempre con voi, ed il mio Quartier generale sarà nel luogo del maggior pericolo.

Bologna 10 agosto 1848.

Il Colonnello Comandante

BELLUZZI.

(Dieta Italiana)

CIVITAVECCHIA 12 agosto.

Col vapore postale francese, giunto oggi in questo porto, si è avuta la conferma dei disgraziati fatti di Milano. Peraltro si è avuta la certezza non sussistere la proclamazione della Repubblica in Genova, ma solo nel dì 7, quando vi giunse la suddetta notizia, una profonda agitazione commosse quella popolazione, e la Civica occupò i forti e le principali piazze della città. Ora sembra tornata la calma, dopo che il Comitato di pubblica sicurezza ha pubblicato gli uniti proclami tendenti specialmente a tranquillizzare i popoli sulla lealtà delle intenzioni del Re.

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA

Seduta del giorno 8.

Il Comitato trasmette tutti i poteri allo stesso trasferiti ad un Comitato composto da S. E. il Governatore, e dei signori Giorgio Doria ed Avv. Cesare Leopoldo Bixio Commissari Regi.

È delegata una Commissione presso S. M. composta de' signori Tommaso Spinola e Nicolò Federici per informarsi del vero stato delle cose, e far pervenire col mezzo di staffetta alla direzione del Comitato tutte le notizie che possano aver riguardo e interessare la nostra città.

La cura della pubblica tranquillità è affidata al buon volere di tutti i cittadini, e all'onore della Guardia nazionale.

Genova 8 agosto 1848.

Il Governatore Presidente REGIS.

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

Genovesi:

Questa superba città ha sempre dato l'esempio fra le altre italiane, di senno civile e di nobile emulazione nella carriera, della libertà costituzionale.

L'esercito nostro ha versato il suo sangue per la comune indipendenza, e certo il miglior guiderdone che la generosa Genova può dare a quei prodi, è di aver fiducia nel Governo del Re costituzionale, e di mantenere un fermo e dignitoso ordine interno. Si è sparso, e non sappiamo con quale fondamento, che le nostre libertà sieno in pericolo; ma ci assicura il nostro Governatore che queste voci non hanno un fondamento qualunque, e che il Re che ha combattuto per voi, e che ha giurato la data costituzione per mezzo del suo Luogotenente Generale, manterrà religiosamente le sue promesse.

Tanto vi significhiamo con la più leale sicurezza, e vi esortiamo alla concordia, all'unione, alla tranquillità, senza di che le proprietà e le stesse nostre libertà sarebbero compromesse.

Una deputazione composta del signor Tommaso Spinola e dell'avvocato Nicolò Federici parte immediatamente per recarsi presso S. M., onde far pervenire direttamente tutte le notizie che possono interessare alla nostra città.

Genova li 8 agosto 1848.

Il Governatore Presidente REGIS.

CESARE LEOPOLDO BIXIO.

GIORGIO DORIA.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 11 agosto.

Questa mattina il Consiglio Generale ha votato per urgenza una legge finanziaria proposta dal dimis-

sionario Ministro di Finanze Baldasseroni, dopo la favorevole relazione della Commissione. Ha fatto una triste impressione il vedere che niuno abbia preso la parola sul merito, l'opportunità e l'urgenza della proposta legge; neppure da quei pochi che hanno votato contro ad ogni articolo ed all'insieme. Ci sembra che si debba se non combattere con ogni impegno, dire almeno la ragione della propria opposizione, anche quando i Rappresentanti si trovano in minorità. Dalla discussione poteva essere ritardata quella precipitosa votazione, o sorgere motivo a migliorare in qualche sua parte quella legge.

Essa dispone specialmente di prorogare il termine fissato per la chiusura dell'imprestito volontario già aperto, di portare la somma dai quattro milioni e dugentomila lire a 6 milioni, e di assegnare un premio del 2 per 100 a chi procuri l'iscrizione di somme maggiori di 300 mila lire.

Limitate le proposizioni ministeriali a questo semplice espediente di trovar danari, non vediamo che ci siano motivi da contrastarlo: poichè il contrasto e le opposizioni verranno forse dalle volontà, alle quali il ministro crede potersi con fiducia rivolgere. È certo che il Consiglio non poteva e non doveva accordar più ad un Ministero dimissionario: lasciando poi libero sfogo ai Ministri, quando non riescano nell'intento, d'insultare al solito il paese, accusandolo di mancanza di amor patrio ed altre già usate tiriterie. Noi non ci lamentiamo che il Consiglio abbia decretato che il Ministero provi di nuovo questo azzardoso esperimento del credito. Di quello che lo ringraziamo con ogni elogio e di non aver voluto permettere che col proporre vantaggiosi modi di affrancamento dei livelli appartenenti agli spedali ed alle Comuni, si rinnovi il lacrimevole esempio di vedere tolti al patrimonio dei poveri e degl'infermi i capitali, che i nostri pietosi maggiori lasciarono loro con caritatevole generosità; generosità resa oggi impossibile dalle colpevoli follie dei passati governi.

Si cessi una volta di tenere il sistema di distruggere sempre i capitali per vivere. Se le entrate non bastano alle spese necessarie, si ricorra al credito per modo straordinario; ma nello stesso tempo si limitino realmente le spese al puro necessario. Imperocchè se i capitalisti non vedono rinascere l'ordine nella nostra amministrazione, limitando le spese e aprendo nuove sorgenti di vere rendite; il credito non può nascere, e sarebbe anco un danno che sorgesse; peccchè incoraggierebbe a proseguire nel falso e rovinoso sistema.

Oggi il bilancio preventivo per l'annata attuale ci presenta sull'entrate ordinarie uno sbilancio di oltre 6 milioni di lire. Eppure a questo accumularsi annuo di milioni mancanti non si cerca, non si vuole provvedere; mentre si ostinano a pretendere il credito.

(Alba.)

PIEMONTE

TORINO 8 agosto.

ULTIMI FATTI DI MILANO

Ci affrettiamo di pubblicare la seguente relazione letta dal cittadino Tecchio, deputato di Vicenza, nella seduta di ieri sera al Circolo Politico di Torino. Molte gravi questioni che riguardano le nostre presenti circostanze furono trattate e discusse in quell'onorevole assemblea con senno e con patrio affetto. L'esposizione dei dolorosi fatti che ebbero luogo in Milano venne accolta con religiosa attenzione dagli uditori, e i sentimenti d'italiano indipendenza in essa espressi ebbero unanimi e vivissimi applausi. Noi crediamo che eguale interesse incontrerà presso i nostri lettori.

Alla infausta notizia della capitolazione di Milano teneano dietro voci varie, l'una dall'altra affatto discordi, e tutte dolorosissime. Dicevano alcuni che la capitolazione fosse stata voluta dai Milanesi contro il sentimento del Re. Altri la stimavano imposta dal Re, in onta al voto dei Milanesi.

Dall'una parte gridavasi alla codardia; dall'altra sospettavasi (orribile a credere) il tradimento.

La quale diversità delle voci palesava un'assoluta ignoranza del vero corso degli avvenimenti: e codesta ignoranza era ostacolo al prendere partiti saggi, e risoluti, proficui alla causa italiana, alla quale il Circolo Politico con tanta sapienza e tanto zelo s'è consacrato.

Eppure l'indolenza, la inazione, onde sì gravi danni abbiamo sentito sinora, più fatale ci riuscirebbe in questi momenti decisivi e supremi.

Ieri a sera il Circolo avea posto in mezzo provvedimenti marziali, vigorosi, urgentissimi: la milizia nazionale levatasi in un subito a soccorso dell'esercito affranto dalle fatiche; predicata la crociata contro l'Austriaco; la massa del popolo suscitata alle armi; l'intervento e l'aiuto de' francesi con ogni cura sollecitato.

Stamattina il saputo disastro avrebbe egli dovuto invilire gli animi vostri sì generosi? avrebbono egli dovuto soffocare gli altissimi sensi che ieri a sera molti di voi proclamavano e tutti con santo entusiasmo applaudivano? Mai no: le sciagure, che sono la morte de' paesilli, valgono d'esca e d'incitamento ai magnanimi.

Fermi da un lato nel proposito di porre rimedio alle sorti sinistre; certi dall'altro che, per stabilire quale abbia a poter essere il più opportuno de' rimedii, fa bisogno conoscere e lo stato attuale e l'origine de' mali ne quali versiamo; voi accoglieste, o signori, la proposta del socio Tecchio, il quale diceva doversi innanzi tutto coll'autorevole nome del Circolo interpellare il Ministero:

1. Sulla storia e sugli antecedenti della capitolazione di Milano.

2. Sui patti ed articoli di quella capitolazione.
3. Sulle speranze che s'abbiano dell'intervento francese.

La Commissione da voi eletta all'uopo, composta del cav. Della Cavanna, del Conte Villa e del Tecchio medesimo, si recò immediatamente al Ministero della guerra; e specificò le domande mosse dal Circolo, ebbe da S. E. il Ministro Collegno le seguenti risposte.

La truppa di S. M. era stanca, sfinita per le durate fatiche e per la fame sofferta nelle ultime lotte del luglio. I Milanesi dispostissimi a sostenere la difesa. — Il giorno 4 la pugna fu combattuta con molto valore de' nostri. Ma il 5 era impossibile che la truppa, nelle condizioni nelle quali trovavasi, valesse a reggere a petto di nuovo assalto. Riparava quindi in Milano.

Le vettovaglie di Milano sarebbero bastate per pochi giorni all'alimento de' cittadini e dell'esercito colà raccolto. L'esercito non avea con seco munizioni da guerra che per due soli giorni. Il parco principale dell'artiglieria, col grosso delle munizioni, era stato, pei movimenti del nemico, separato dal nerbo dell'armata sarda, e viaggiava inverso a Mortara.

Il Re chiamò a consiglio i suoi Generali. Giudicarono che la resistenza sarebbe infruttuosa; che dopo i due giorni sarebbe stato inevitabile il cedere; che in quel breve frattempo non poteano soprarrivare i necessari rinforzi; che in somma era mestieri capitolare.

Dietro a ciò i parlamentari del Re pattuivano con Radetzky:

Che le truppe di S. M. Sarda sgombrerebbero da Milano entro 24 ore.

Che pel periodo di 48 ore non sarebbero molestate dagli Austriaci, i quali si torrebbero da quelle distanti per una giornata di cammino.

E che le persone e le sostanze de' cittadini di Milano sarebbero dagli Austriaci rispettate.

A quel momento alcuni della città credevano anch'essi al bisogno di capitolare; altri volevano battersi insino all'ultimo sangue.

I cittadini del secondo partito vengono sotto le finestre del palazzo Creppi, alloggio del Re.

Domandano istantemente che il Re si mostri alla loggia. Sono esauditi.

Il Re annuncia loro la fatta capitolazione, e le circostanze che la rendevano indeclinabile. Parecchie voci sorgono a condannarla. « Ebbene (il Re dichiara) se questi patti a voi non piacciono, procacciate d'averne altri che meglio vi giovino; e se a nessuna capitolazione intendete piegarvi, io resterò con esso voi a seppellirmi sotto le rovine della vostra città. »

Queste franche parole calmarono quasi tutti. Se non che due o tre colpi di fucile (pare che fossero di sicari prezzolati dall'austriaco) miravano all'alloggio reale. Nessuno rimase ferito: l'intento dei tristi fallì.

Una deputazione, composta di monsignore l'Arcivescovo, del Podestà e di due cittadini, recavasi al Quartiere generale nemico. Ottenneva patti eguali a quelli già proclamati dal Re.

Arroge che, a petizione del Re, veniva a quest'esso concesso il diritto di proteggere colle sue truppe e di guidare sino al Piemonte tutti quei cittadini che avessero voluto entro il sabato escir di Milano.

Mentre i patti si stipulavano, e la grande maggioranza de' cittadini gli accoglieva siccome schermo da maggiori iatture, alquanti individui, feccia di popolo, si ragunano intorno all'alloggio del Re, e a quando a quando sparano contro a quelle fenestre i loro moschetti. Di che tempra fossero costoro, quale il duce o l'auspice loro, lo si conobbe assai presto.

Il Re non poteva essere sovenuto da' suoi perchè dal palazzo Creppi più che molto distanti erano le truppe; e perchè gli assalitori lo avevano accerchiato di barricate. Intanto il cavaliere Della Marmora poté calarsi da un verone di quel palazzo, e tornare poco stante con alcuni Carabinieri e Bersaglieri; frammezzo a' quali il Re co' suoi figli e col suo stato Maggiore si rivolse, dopo la mezzanotte, a Porta Vercellina.

Non appena le truppe Sarde escirono della città, quei medesimi che aveano inveito contro la persona del Monarca, quei medesimi misero a ruba ed a sacco sei o sette case appartenenti alle famiglie meglio affette alla causa italiana: tra le quali la casa Villani, e prima d'ogni altra casa, la casa del duca Litta, come voi sapete, volato alla Svizzera per assoldarvi 5,000 militi. Argomento evidente, o signori, che gli assalitori del Re non rappresentavano il popolo milanese, il quale si contenne con dignità in mezzo alla grande sventura, ma erano sì veramente schierati compri da quel nemico a cui i Lombardi e i Veneti non meno che voi, hanno giurato odio e sterminio.

Così immeritamente a Milano nefandi lutti ricominciarono.

Per ciò che spetta agli aiuti francesi, il Ministro della guerra ci disse che, quantunque non fossero per anco al tutto sicuri, erano assai bene sperati.

Questa fedele relazione dei discorsi a noi tenuti dal Generale Collegno vi faccia fede, o cittadini, che il patto di onore e di fratellanza, stretto tra voi e i Lombardi, non è rotto; che la causa dell'indipendenza non è perduta; che il vostro esercito non è dannato alla inerzia; e che se le truppe sulle sponde del Ticino potranno ristorarsi dai lunghi disagi, ed essere raggiunte dalla riserva e dalla guardia nazionale, l'alloro della vittoria non tarderà a glorificare il Piemonte e consolare la patria. (Gazz. di Genova.)

ALTRA DEL 9.

Sappiamo da fonte sicura che il Generale Lamoricière è stato nominato comandante in capo dell'armata delle Alpi, dove si concentrano colla massima celerità ognor nuove forze.

S. M. trovasi tuttora in Vigevano coi due Principi suoi figli: tutti godono quella salute che sfidò le più terribili fatiche.

Il Governo nella sua sollecitudine per l'esercito ha ordinato l'allestimento di quattro ospedali per rice-

vore i nostri soldati feriti, in Asti, Chieri, Carignano e Ancecy. L'affetto, la riconoscenza di tutti i cittadini non si mostreranno da meno del solito in questa pietosa occasione. (Risorgimento.)

— Siamo assicurati che in Biella fu arrestato e tradotto in carcere il generale barone Sobrero, già colonnello del corpo d'artiglieria di Torino; daremo ai nostri lettori ragguaglio del fatto, quando ci verranno comunicati i particolari.

In Torino negli scorsi giorni fu pure arrestato l'intendente cav. Bocca d'Alessandria, inquisito d'aver dato denari ai monelli per indurli a tumulti e lacerare i proclami ministeriali pubblicati in quel giorno.

Altri arresti ebbero luogo in Torino di persone stipendiate dall'Austria ed eccitanti a disordine la popolazione; molte di queste si trovarono armate di stili e di pistole con vistose somme di danaro. (Patria.)

GENOVA 10 agosto.

LA COMMISSIONE PER L'ORDINE INTERNO E SORVEGLIANZA.

Concittadini:

La nostra santa causa non è perduta. Il Popolo corrisponda all'invito che il Governo ha fatto, e presti il suo possente aiuto alla Guerra che ancora si combatte.

Cittadini:

Senza perdersi in vane dimostrazioni, giacchè la vera forza e l'energia stanno nella calma; chi si sente battere in petto un cuore italiano, accorra ad armarsi. Appositi registri stanno aperti negli Uffici del Comando di Piazza, e negli altri prima d'ora designati.

Italiani, la nostra Patria attende ancora molto da Noi.

Genova, li 9 agosto 1848.

PAOLO CELISIA f. f. di Presidente. — A. CLAVARINI. A. ORSINI. — N. CAMBIASO FU LUIGI. — E. N. NOLI. (La Patria.)

ALESSANDRIA 6 agosto.

Jeri sono arrivati tra noi gli ottocento uomini della Legione Straniera d'Africa.

— Vengono qui ad armarsi e a dividere i nostri pericoli. Essi ci annunziano esserne molti altri, che si avanzano a gran passi dalle Alpi.

I prodi non hanno più che un bisogno di combattere per la libertà, o morire. (Gazz. di Genova.)

ALTRA DEGLI 8.

Oggi il quartier generale verrà forse in Mortara, ed ora abbiamo qui il generale Racchia, che propone un piano strategico di difesa dello Stato, stabilendo una fronte da Piacenza ad Asti al nemico con appoggio su Alessandria, e ritirata ai Gioghi, verso Genova.

I nostri Comitati di cittadini cominciano ad operare con qualche energia: oggi vi sarà ispezione generale dei viveri, e provvigioni in Cittadella, e viene sollecitato fortemente il completo armamento.

Viaggiatori giunti a ore 7 della sera da Novara, riferiscono, che in Milano le strade erano jeri del tutto deserte, e che erasi fatto appiccare il fuoco ad alcuni palazzi, come Litta, Borromeo ecc.; e persona giunta da Torino dice, che il Re arrivava questa mane alla capitale.

In Cittadella venne un ordine di tenerla del tutto pronta all'evento, e si riconoscono ogni giorno necessari nuovi lavori. (Cart. del Corr. Merc.)

VIGEVANO 7 agosto.

Amatissimi popoli!

La sorte della guerra, che da prima perseverante arrise al valore sommo della prode nostra Armata, venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, ci obbliga ad indietreggiare in faccia al nemico: in questa mossa però ci stava a cuore la bella Metropoli della Lombardia, e persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da Noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando avemmo ad apprendere che si difettava colà di denaro, e di munizioni da bocca e da guerra, mentre le Nostre erano state in gran parte consumate nella battaglia datasi ivi subito dopo il Nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la Nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora ci mostrarono quanto nell'urgenza del bisogno, nell'incalzar del pericolo, fosse necessità suprema il cercare ogni via per salvar Milano e l'Armata, e risparmiare l'effusione di sangue, e ciò ottenemmo mediante una convenzione per cui evacuandosi da Noi la Piazza, ci veniva lasciato libero il passo fin al di qua del Ticino, e restavano, per quanto possibile, garantite le sostanze e le vite de' Milanesi.

Eccovi, dilette Popoli, perchè l'Armata in cui stanno tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi. Se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni

modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche e tanto eroismo si acquistò pugnando; riede temuta e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela, partecipando della fama che si ha guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i Principi miei figli; e vi sto io, pronti tutti a nuovi sacrificj, a nuove fatiche, a spendere la vita per la cara terra nativa.

Vigevano 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO

ORDINE DEL GIORNO.

Soldati!

Le sorti della guerra Ci costringono a ripassare il Ticino. Pur l'ultimo combattimento sotto le mura di Milano onora il vostro coraggio, e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuare la difesa, come era ardente Nostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara all'inimico.

Soldati! sollevate gli animi sconfortati, ordinatevi tosto e fortemente. Io voglio che la disciplina più severa sia mantenuta, e che ogni infrazione di essa sia punita col massimo rigore; la polizia sia meglio curata, e le proprietà dei cittadini sempre inviolabilmente rispettate. Nei momenti difficili è necessaria più che mai l'unità e la subordinazione.

La causa dell'indipendenza Italiana, che abbiamo preso a sostenere, è nobilissima e santa sovra tutte le altre. Essa fu il sospiro dei passati secoli, e testè ancora il voto delle popolazioni si pronunziava per Noi liberi aperto ed unanime. Passeranno i giorni dell'avversa fortuna, e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperisi! Che tutti adempiano il proprio dovere!

Dal Quartier Generale di Vigevano 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

(Gazz. di Genova.)

MILANO 5 agosto.

ARTICOLI DELLA CAPITOLAZIONE DI MILANO.

1. La città sarà risparmiata.

2. Per ciò che dipende da S. E. il Maresciallo, promette d'aver per rapporto al passato tutti i riguardi che l'equità esige.

3. Il movimento dell'armata sarda si farà in due giorni di tappa, come era già convenuto coi generali.

4. S. E. accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta sin domani sera alle otto.

5. All'incontro il Maresciallo domanda l'occupazione militare di Porta Romana, e l'entrata ed occupazione della città a mezzogiorno.

6. Il trasporto degli ammalati e feriti nei due giorni di tappa.

7. Tutte queste condizioni hanno bisogno di essere accettate da S. M. Sarda.

8. S. E. il Maresciallo domanda la liberazione immediata di tutti i Generali, Ufficiali ed Impiegati austriaci che sono a Milano.

Firmato dal Podestà di Milano

e dai capi di stato maggiore delle due armate.

(Gazz. di Firenze)

Radetzky entrava in Milano colla spada alzata e in guisa di conquistatore. Le sue parole erano giustizia! Ognun sa qual giustizia domini alla corte di Vienna.

Accordava appena 24 ore a coloro che volevano emigrare, e dalla nuova Gerosolima usciva una folla tale di popolo che la strada ne era tutta coperta sino a Novara. Famiglie intiere chi a piè chi sopra carri tratti da buoi, vecchi, donne, fanciulli di ogni età, uomini carichi di quelle poche provviste e degli oggetti più necessari, altri portando i propri figli, e tutti desolati, s'incamminavano sulla terra dell'esilio.

O Italiani! Questa è un'orrenda sciagura; egli è pur troppo vero, ma è una lezione terribile.

(Pensiero Italiano)

ALTRA DEL 7.

Gli armati austriaci hanno preso possesso di Porta Romana jeri alle ore 8 mattutine, giusta la convenzione, ed a mezzogiorno hanno fatto il loro ingresso da detta porta in bell'ordine, come si dice. Dai cittadini furono ricevuti tranquillamente. Poco prima che entrassero, una mano di briganti sfrenati aveva assalita la dogana, ed i Palazzi Litta, Visconti ed altri, perocchè non v'erano più forze regolari per reprimerli. — Il Maresciallo Radetzky è alloggiato nel palazzo Borromeo. (Gazz. di Firenze.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 2 agosto.

« L'Italia dove esser salva, e salva, se è possibile, coll'armi proprie. Per grave che ci sembri la condizione delle cose, siamo ben lungi da tenerla per disperata. I mezzi di cui gl'italiani possono disporre, son troppo numerosi, perchè si abbiano a concepire gravi timori. Se non che l'unione è necessaria, indispensabile.

Si dimentichino almeno una volta tutte le lotte intestine, tutte le quistioni particolari, tutti i dissidii individuali: sarebbero troppo in mal punto. Quando il nemico è alle porte, l'Italia intera non dee battere che d'un sol cuore. Poco importa che si abbia un re piuttosto che un presidente; importa sì aver una spada. Se v'ha in qualche luogo un esercito ordinato, si raccolga intorno a questo; se v'ha un generale capace di comandare, ubbiditegli dovunque venga, qualunque nome egli porti.

« E mentre Italia farà questo sforzo supremo per appartenere a se stessa, la Francia non si terrà in disparte. La sua parola avrà gran peso in Alemagna; ed ove la sua parola non fosse ascoltata, e rigettata la mediazione offerta, allora si facciano innanzi i suoi battaglioni; ma giova ripeterlo, confidiamo tuttavia che non saremo costretti a tor l'onore all'Italia di emanciparsi senza soccorso straniero. Basta che lo voglia fermamente, francamente, e che invece di indebolirsi con dividersi, raccolga le sue forze per dirigerle a un solo scopo. »

« Ed ora che abbiam detta la verità all'Italia, ci permetta l'Alemagna che le rivolgiamo un consiglio amichevole, come salutiamo di buon cuore il suo risvegliarsi e le sue tendenze unitarie. Per non impedire che la si emancipasse, la Repubblica francese badò bene che la sua politica non accennasse, direttamente o indirettamente, a una minaccia d'aggressione qualsiasi, mentre protestava a viso aperto contro ogni idea di conquista. L'Alemagna, libera ne' suoi movimenti, potè a bell'agio dar mano all'edifizio della sua unità. Non vada dunque ad intaccare in casa altrui quel diritto di cui è tanto gelosa per se. Da qualche tempo in qua, dobbiam dirlo con dolore, sembra allontanarsi dal principio che prevale nei rapporti tra popolo e popolo: il rispetto delle nazionalità. Dapprima, l'elemento polacco è stato sacrificato nel Granducato di Posen; quindi fu assalito lo Schleswig; ora è la Venezia, ora è il Limburgo che si vogliono rannodare alla Confederazione germanica. Per tal modo una politica d'invasione penetra a poco a poco nell'Alemagna e getta il sospetto nell'universale. Che ne risulta? Il panslavismo fa continui progressi, e se dobbiam credere a corrispondenze di riguardo, i Polacchi, irritati profondamente dai massacri di Gallizia, dall'occupazione di Cracovia nel 1846, si raccoglierebbero -- cosa incredibile! -- intorno allo Czar, purchè soddisfatti ad alcune lor domande. Lo sdegno fu quindi rinfuocato dai recenti avvenimenti di Posen; talchè l'alleanza così naturale tra le razze slava e germanica non è mai stata tanto difficile quanto al presente. »

« L'Alemagna dovrà allarmarsi in veder che la Russia accresce la sua potenza di tutte le forze che le recherebbero i popoli di origine slava? Vi pensi da senno; il suo vero nemico non è sull'Adige, e mentre l'Austria sguernisce Cracovia e la Gallizia per opprimere i Milanesi, 150,000 Russi armati, provvigionati, non aspettano in Polonia che un cenno di Nicolò per superarla frontiera. » (National.)

ALTRA DEL 5.

« Sembra ogni giorno più certo che i movimenti di truppe che si fanno non abbiano per oggetto un immediato intervento in Italia. Le negoziazioni incominciate a tal uopo non sembrano suscettibili di una soluzione se non fra qualche giorno, malgrado l'urgenza risultante dagli stessi avvenimenti. »

« Ricci è ancora qui ed ha avuto con Cavaignac e Bastide parecchie conferenze. Il risultato che se ne dà per certo sarebbe, che l'armata delle Alpi debba esser rinforzata e concentrata sull'estrema frontiera per esser pronta ad ogni eventualità. Si aggiunge che se quest'armata dovrà prestare un servizio attivo, sarà posta sotto il comando del Generale Lamoricière. »

« È arrivato a Parigi per recarsi quasi subito a Londra il sig. Schnitzer che già era stato dal Gabinetto Austriaco inviato al Campo di Carlo Alberto per entrare in qualche trattativa di accomodamento. — Gli ultimi avvenimenti d'Italia danno a questo viaggio un'importanza particolare. Si dice che l'Inghilterra avendo offerto la sua mediazione all'Austria per l'aggiustamento degli affari d'Italia, l'Austria malgrado gli ultimi vantaggi di Radetzky, acconsentirebbe alle condizioni proposte al suo inviato. »

(Fogli di Parigi.)

— Leggesi nel Constitutionnel :

« La Borsa oggi era alquanto agitata, specialmente per la notizia che il Campo di Saint-Maur stava per esser levato, e trasportato verso la frontiera. Infatti il 17.º Reggimento è partito questa mattina, e gli altri lo seguiranno, dicesi, a breve distanza. »

PRUSSIA

BERLINO 29 luglio.

L'opposizione dei patrioti prussiani contro l'Assemblea di Francoforte cresce ogni giorno più.

L'Assemblea costituente ha ricevuto in questi giorni una petizione coperta da numerose sottoscrizioni, colla quale si protesta contro quest'umiliazione della Prussia, come la chiamano. Il sig. di Beckerath, qui giunto da Francoforte onde calmare le gelosie prussiane, non vi riuscì ancora. Ciò che vivamente ferisce l'amor proprio dell'armata, si è la proposizione del sig. Dahlmann di fondere le armate de' diversi stati in una sola armata; ed il poter centrale nominerebbe gli ufficiali. La proposizione del sig. Dahlmann non fu ancora discussa, e tutto fa credere che soffrirà notevoli modificazioni: ma il suo solo annunzio scosse la pubblica opinione. L'armata, già malcontenta della condizione in cui si trova da marzo in qua, non risparmia i suoi sarcasmi ai membri dell'Assemblea di Francoforte. (A. Z.)

— Secondo una corrispondenza dell'Ère Nouvelle del 29 luglio avrebbe avuto luogo in Berlino una manifestazione comunemente ivi chiamata „Crociata Antifrancofortiana“. Ecco un brano della lettera. „Una compagnia della Landwehr in una parata che ha avuto luogo quest'oggi (29) si è messa all'improvviso a gridare Viva il Re, viva la Russia strappando dai sciakò la coccarda tricolore della Germania, che i soldati eran presso a calpestare ed insozzare di fango. Il Capitano non ha potuto impedire quest'atto d'insubordinazione che additando la bandiera tricolore che sventola al Palazzo reale. »

Circolano in detta città fogli volanti che deridono l'Austria ed il suo Vicario con tutto il caustico dello spirito berlinese. Soggiunge il detto giornale: Si assicura che lord Palmerston sia deciso a prendere dirimpetto al Vicario la stessa posizione ch'ei tiene rispetto alla Francia. Perciò l'Inghilterra non avrà con lui che rapporti officiosi.

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 29 luglio.

Ecco un'idea di legge che ha per oggetto l'assicurare la libertà e l'indipendenza delle deliberazioni dell'assemblea nazionale:

« Noi, Ferdinando I, ordiniamo quanto segue d'accordo coll'assemblea nazionale:

« 1) Ogni attacco violento contro all'assemblea nazionale, che miri a turbare la libertà delle sue deliberazioni o ad intaccare la sua esistenza, è punito come reato contro alla sicurezza dello Stato con venti anni di reclusione-al più.

« 2) Ogni provocazione al sovvertimento dell'assemblea o che tenda a turbare violentemente la libertà delle sue deliberazioni è punita come reato contro alla sicurezza dello Stato con dieci anni di reclusione al più.

« 3) Questi reati saran giudicati con pubblicità e concorso de' giurati. »

— Il malcontento generale occasionato dal ritardo del ritorno dell'Imperatore, e con esso i seri dibattimenti che seguirono su quest'oggetto nella seduta d'oggi della dieta, aveva prodotto questa mattina un funesto effetto alla borsa, e, nonostante l'avviso ricevutosi di vantaggi riportati dai nostri in Lombardia, il corso dei capitali non si è potuto rilevare.

— Si annunzia che l'Arciduca Giuseppe, erede presunto del trono, è stato nominato a Luogotenente dell'Imperatore in vece dell'Arciduca Giovanni.

(Gazz. Piemontese.)

ALTRA DI DETTO GIORNO

Nella seduta d'oggi della Dieta costituente, il ministro Doblhoff ha esposto al giudicio della Camera tutti i passi fatti fino al presente dal Ministero per ottenere il ritorno dell'Imperatore. Egli ha asserito d'aver inviato ad Inspruck energici dispacci ed averne ricevuta una risposta non firmata da alcun Ministro, nè avente un carattere ufficiale, ma era una personale dichiarazione dell'Imperatore, con la quale Sua Maestà mostrava la sua espressa volontà che venisse quella comunicata al Vicario dell'Impero. Questa risposta portava che l'Imperatore ha intenzione di dilazionare il suo ritorno sino a che la Dieta abbia compiuti i suoi lavori, e che le Autorità legali possano liberamente agire; che frattanto egli è pronto ad inviare a Vienna il suo fratello Francesco Carlo, munito de' più estesi poteri. — Un tal messaggio è stato ricevuto dall'Assemblea con una silenziosa disapprovazione.

Il sig. Doblhoff ha poi proposto all'Assemblea d'inviare all'Imperatore una deputazione scelta fra suoi membri per rimettere a S. M. un indirizzo in cui venga rappresentato come indispensabile l'immediato suo ritorno a Vienna.

Questa proposizione è stata adottata dopo lunga discussione. (Gazz. de France.)

STATI UNITI D'AMERICA

NUOVA YORK 5 luglio.

La guerra col Messico è finita, non con tutti quei vantaggi che potevano promettersi dalle nostre vittorie. Abbiamo di buono che uno dei nostri generali che più si distinsero in questa guerra, il nobile, il saggio, il fermo e coraggioso Taylor, sarà Presidente della repubblica. Tutte le probabilità sono per lui. I candidati Cass e Van-Buren non sono tanto sostenuti com'esso dalla pubblica opinione. Abbiamo deplorati gli avvenimenti sanguinosi che misero il disordine in tutto Parigi nel decorso maggio, ma ci siamo noi ralleggerati che l'amor dell'ordine abbia trionfato, e forse da ciò sarà consolidata la nascente repubblica. Gli è un fatto notevole che la forza regolare e la guardia nazionale e la maggioranza dei cittadini che abbandonarono sul tristo e meritato destino la dinastia di Filippo d'Orleans, abbia poi sì valentemente pugnato per la repubblica. L'interesse e la simpatia di questo popolo per la causa della libertà ed indipendenza d'Italia si manifesta più viva che mai. Se n'ha avuta una prova evidente nell'occasione che il professore Felice Foresti lasciava l'America per recarsi alla sua patria dopo 28 anni di assenza e crucciato da prigionia e da esiglio, trattamento che l'Austria serbava per i più nobili e generosi patrioti italiani. Vedrete dai giornali come questa popolazione accompagnava Foresti con amichevoli augurii e benedizioni: e come il nostro Podestà stesso, alla destra dei più qualificati cittadini e magistrati, offeriva al Foresti un pubblico pranzo. Davvero Foresti ne era degno. Voi lo conoscete intimamente. I suoi talenti, la sua probità a tutte prove, il suo illimitato patriottismo, la prontezza a cui accorse a dar risalto a tutte le solennità qui fatte per gli avvenimenti della sua patria, lo avevano veramente reso caro a tutti: e la sua memoria sarà certo fra noi durevole. (La Concordia.)

ARRIVI

DAL GIORNO 8 AL GIORNO 9 AGOSTO

Luzatti Girolamo, di Udine, Possidente, da Ferrara.

PARTENZE

DAL GIORNO 8 AL GIORNO 9 AGOSTO

Clark Giuseppe, americano, Possidente, da Napoli.
Doubet Pietro, francese, Possidente, per Firenze.
De Prat Enrico, francese, Marchese, per Livorno.
Neponit Giovanni, inglese, Proprietario, per Livorno.

AVVISI

Avviso di vendita volontaria

Deliberata a favore del Nobil Uomo sig. Gio. Battista Baron Camuccini la vendita de' beni rustici spettanti all'Ospedale Ciccolotti di Torri in Sabina per la somma di sc. 6000 e 100. si fa noto a tutti, che decorre il tempo utile di giorni 20 per esibire in questa Curia Ecclesiastica, presso la quale trovasi ostensibile il relativo capitolato, le offerte in via di vigesima per esser prese in considerazione.

Torri 9 agosto 1848.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Con Roscritto SSmo del giorno 27 luglio 1848 e successivo decreto esecutoriale esibiti negli atti dell'infascritto Notaro, è stata interdotta al signor Luigi De Rossi Scultore in Metallo ogni facoltà di amministrare i suoi beni, e di far contratti di sorta alcuni, ed è stato deputato in Economo del di lui Patrimonio l'Illmo sig. Avv. Filippo Giozzini.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Reg. Leg. Roma 14 agosto 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnat.

Nella Causa vertente innanzi il Primo Turno del Trib. Civile di Roma Prot. n. 406 del 1848, fra il sig. Gaetano Cecchi da una parte ed i sigg. Scornio, e Millo di Genova, ed i signori Carlo e Giuseppe fratelli Geraldini dall'altra, il Tribunale nell'Udenza del di 28 luglio del corr. anno ha pronunciato la seguente sentenza — Conferma la Sentenza appellata del Secondo Turno colla condanna della Ditta Scornio, e Millo alle spese di tutti i gradi di giurisdizione tanto a favore del Cecchi, che del Geraldini. — E ciò analogamente al disposto del §. 1645 del Reg. di Proc.

Pietro Mandolesi Proc.

Nel giorno 18 agosto corrente, due ore avanti mezzo giorno nella Depositeria Urbana di Roma si procederà alla vendita d'Ufficio di alcuni oggetti oppignorati a carico di Domenico Leopoldo Mancini, e di alcuni altri a carico di Romualdo Chiaruzzi, e s'inscrive a forma del §. 483.

V. Mannucci Direttore della Dep. Urbana.

Avviso di Vendita Giudiziale. — In virtù di

sentenza pronunciata dal Tribunale Civile di Roma in secondo Turno il giorno 24. febbraio 1848. ad istanza dei signori Alessandro, ed Adolfo Confidati a carico della signora Margherita Conti Vedova Carnevali, come Madre, Tutrice e Curatrice dei figli, ed eredi del fu Giuseppe Carnevali di Albano. Nel giorno 16. settembre 1848. alle ore dieci antimeridiane nella pubblica Depositeria Urbana posta in Roma, Via della Maschera d'oro num. 21. si procederà alla vendita giudiziale del qui appresso notato fondo.

Fabbricato posto nella città di Albano in via del Piano delle Grazie marcato coi numeri civici dal 110, al 113, composto di pianterreni, due piani superiori, soffitte abitabili, ed orto annesso confinante con la via sudd. altri Carnevali, e Laurenzana, salvi ec. Il prezzo sul quale si aprirà l'incanto è determinato dal Perito giudiziale signor Giuseppe Marini in sc. 2814. 49. Nella Cancelleria del Tribunale, e nel fascicolo della Causa num. 299. del Protocollo dell'anno 1845. trovasi l'atto di produzione sotto il giorno 8. giugno 1848. del Capitolato per la vendita, dell'estratto ipotecario, e della Perizia giudiziale del signor Marini in luogo dell'Estratto Censuario a forma del §. 1805 del Regolamento giudiziario.

Il presente atto viene inserito a forma del disposto nel §. 1314. del Regolamento Giudiziario. Pietro Paolo Valdambri.

Avviso di Vendita Giudiziale.

In virtù di Sentenza resa dal Tribunale Civile di Roma in primo turno il primo marzo 1848, ed in sequela della produzione effettuata li 5 luglio cadente al fasc. num. 1806 dell'anno 1846 tanto del capitolato, quanto dell'estratto autentico dell'iscrizioni ipotecarie. — Nel giorno 16 del p. f. settembre, due ore avanti il mezzo giorno, nell'Ufficio della Depositeria posta in Roma via della Maschera d'oro n. 21, si procederà alla vendita giudiziale al maggiore oblatore della qui appresso descritta casa posta nella città di Subiaco: — Casa composta di sei vani, posta entro Subiaco in contrada la Piazza, ossia Costa Riso, cioè due stanze da dormire, un passetto, che conduce alla loggia, una cucina, una bottega, ed una cantina, conf. con gli Eredi Lucidi, i beni degli Eredi del fu Crescenzianno Lollobrigida e la strada salvi ec. — Il primo prezzo d'incanto sarà di sc. 300, e baj. 13, che risulta determinato nella Perizia del sig. Antonio Romorini Perito deputato dal Tribunale — s'inscrive a forma del §. 1314.

Antonio Piermattei Proc.

ROMA 14 Agosto 1848.

PARTE UFFICIALE

ALTO CONSIGLIO.

Tornata del 14 Agosto 1848.

PRESIDENZA DI MONSIGNOR C. E. MUZZARELLI
PRESIDENTE.

La Seduta si apre alle ore 4 e un quarto pomeridiana.

Il Segretario Guiccioli legge il Processo verbale della Tornata del dì 2 corrente, che, non essendovi osservazioni, resta approvato.

Il Presidente. — Il sig. Conte Strozzi mi ha scritto lettera, in data del 10 corrente, in cui dice di aver dovuto ripartire per Lugo sua patria, per affari di famiglia, e segnatamente per malattia di una sua sorella. Ora il sig. Segretario potrà fare l'appello nominale.

(Si fa l'appello nominale, e si trovano presenti soli 24 membri.)

Il Presidente. — Non essendo il numero legale, si farà semplicemente lettura di alcune lettere e rapporti.

Il Ministro Campello, con dispaccio del 1 agosto, m'invia un esemplare a stampa della situazione generale di tutte le Truppe Pontificie al 1 giugno 1848.

Mi è pur giunto un altro dispaccio del sig. Avv. Sturbinetti, Presidente del Consiglio dei Deputati, col quale mi partecipa la nomina fatta da esso Consiglio del suo Presidente nella persona del medesimo sig. Sturbinetti, non che del nuovo Vice Presidente, nella persona del sig. Avv. Sebastiano Fusconi.

Con altro dispaccio dello stesso giorno 4 agosto, il medesimo sig. Presidente mi fa sapere, essere stati ammessi dal Consiglio dei Deputati gli emendamenti fatti dall'Alto Consiglio alle quattro proposte di leggi votate in ambedue le Camere nel giorno 2 corrente.

Ho anche un terzo dispaccio del ridetto sig. Presidente, col quale mi accompagna l'Indirizzo della Camera dei Deputati di Roma agli altri Parlamenti Italiani; del quale indirizzo non si darà lettura, essendo desiderio della Camera stessa ch'esso giunga inedito alle sue destinazioni.

Prego ora il sig. Segretario a leggere il dispaccio ministeriale ed annesso foglio, in data del 6 corrente, riguardante la formazione del nuovo Ministero.

Il Segretario legge.

« Dalla Segreteria di Stato, 6 agosto 1848.

« Il Cardinal Segretario di Stato, Presidente dei Ministri, si affretta di dare partecipazione a Monsignor Muzzarelli, Presidente dell'Alto Consiglio, esser piaciuto alla SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE di formare il nuovo Ministero nel modo descritto nell'accluso foglio; e profitta di questo incontro per confermare i sensi di sua distinta stima. »

G. CARD. SOGLIA.

« SUA SANTITÀ', con biglietti di Segreteria di Stato in data del corrente giorno, ha destinato che S. E. il sig. Conte Odoardo Fabbri assuma il Ministero dell'Interno; S. E. il sig. Avv. Pasquale De Rossi prosegua, com'è stato finora, nel Ministero di Grazia e Giustizia; S. E. il sig. Conte Lauro Lauri assuma il Ministero delle Finanze; S. E. il sig. Conte Pietro Guarini assuma il Ministero dei Lavori pubblici, e nel tempo stesso interimamente quello dell'Agricoltura, Industria, Arti e Commercio; S. E. il sig. Conte Pompeo di Campello ritenga il Ministero delle Armi; l'illmo sig. Francesco Perelli assuma interimamente, in assenza del Ministro, quello di Polizia.

« Inoltre il SANTO PADRE ha disposto che, a forma del Motu-Proprio sul Consiglio dei Ministri, in data 30 dicembre prossimo passato, che fa parte dello Statuto Fondamentale, il Cardinal Segretario di Stato ritenga l'intero Ministero dell'Estero.

G. CARD. SOGLIA.

Il Presidente. — Pregherò ora il sig. Segretario a leggere gli indicati dispacci del sig. Presidente del Consiglio dei Deputati; non che l'altro col quale mi partecipa l'adesione del Consiglio agli emendamenti da noi fatti sul progetto di legge del Ministro delle Armi; e mi dà insieme comunicazione di una proposta del Deputato sig. Sterbini sull'intervento francese in Italia; della nomina fatta da quel Consiglio dei quattro Deputati ai Parlamenti Italiani; e infine delle disposizioni prese in quella Camera per la pubblicazione de' propri atti.

Il Segretario legge le seguenti lettere:

ECCELLENZA RMA

« Mi affretto di partecipare all'E. V., che il Consiglio dei Deputati a cui si sono partecipati

gli emendamenti fatti jeri dall'Alto Consiglio sopra le quattro proposte di leggi, li ha unanimemente approvati.

« Questo ho creduto farle noto, seduta permanente, e con altissima riverenza ho l'onore di confermarvi.

« Dell'E. V. Rma
Roma 4 agosto 1848.

Devmo Obblmo Servo
STURBINETTI, Presidente.

ECCELLENZA RMA

« Si acchiude all'E. V. l'indirizzo diretto a tutti i Parlamenti Italiani, approvato dal Consiglio di oggi all'unanimità. Nel soddisfare a questo nostro debito, La prego di non pubblicare quest'atto in alcun modo, dovendo dai rappresentanti nostri recarsi inedito.

« Con altissima stima ho l'onore di confermarvi
Roma 4 agosto 1848.

Devmo Obblmo Servo
STURBINETTI, Presidente.

ECCELLENZA RMA

« Ho il piacere di notificare all'E. V., che proposto nel Consiglio di oggi l'emendamento dell'Alto Consiglio nel Progetto di legge del Ministero delle Armi, è stato all'unanimità approvato.

« La proposta fatta oggi dal Deputato sig. Sterbini, che il Consiglio dei Deputati, in nome del Popolo che egli rappresenta, esprima il suo voto d'un sollecito intervento dell'armata francese in Italia per sostenere la causa della nostra nazionale indipendenza, è stata ammessa ad unanimità.

« Si sono anche votate le leggi di Finanza, che furono rimesse alle Sezioni. Acchiudo all'E. V. copia di esse per proporle al Consiglio.

« Partecipo all'E. V. che il Consiglio ha nominato i quattro Deputati per i Parlamenti Italiani nelle persone dei signori

Mamiani, per il Parlamento Napolitano;
Minghetti, pel Piemontese;
Farioli, pel Toscano;
Pieri, pel Siciliano.

« Intorno la pubblicazione degli Atti del Consiglio, esso pure ha votato all'unanimità gli articoli che unisco a questa mia. Voglia interrogare perciò al più presto l'Alto Consiglio, per togliere gli errori che di continuo deturpano i nostri Atti.

« Con altissima riverenza ho l'onore di rassegnarmi
Roma 7 agosto 1848.

Devmo Servo
STURBINETTI, Presidente.

(Non si riproducono le citate Proposte di leggi di finanza, nè il Progetto per la pubblicazione degli Atti, perchè altre volte stampati nei Supplementi alla Gazzetta Ufficiale.)

Il Presidente. — Questo Progetto si passerà all'esame dei signori Alti Consiglieri. Il signor Segretario favorirà ora di leggere il dispaccio del 12 di agosto, del Presidente stesso della Camera dei Deputati, che contiene il voto di ringraziamento ai Bolognesi progettato dal signor Sterbini, per l'eroica loro difesa; e come pure le proposte fatte dal signor Conte Mamiani in quella stessa occasione.

Il Segretario legge il seguente dispaccio:

ECCELLENZA RMA

« La magnanima difesa fatta dalla città di Bologna per opporsi all'invasione Austriaca, ha commosso oggi vivamente il Consiglio dei Deputati, il quale ha decretato all'unanimità un voto di ringraziamento a quella nobile popolazione. Il Conte Mamiani in questa occasione ha fatto le proposte che le accludo in copia come sono state approvate all'unanimità, e ciò perchè siano al più presto possibile votate anche dall'Alto Consiglio.

« Intanto ec.
Roma li 11 agosto 1848.

« AVV. STURBINETTI. »

(Le proposte anzidette trovansi già inserite nei Supplementi della Gazzetta ufficiale.)

Monsignor Guoli. — Si potrebbero stampare anche le proposte del Deputato signor Conte Mamiani. (Il Presidente dà segno di acconsentire.)

Il Presidente. — Un altro dispaccio del signor Avvocato Sturbinetti, in data del 12 del corrente, mi dà comunicazione delle risoluzioni prese nelle Tornate dei giorni 8 e 9 corrente dal Consiglio dei Deputati, e che prego il Segretario a leggere.

Il Segretario legge:

ECCELLENZA RMA

Rimetto all'E. V. Rma le deliberazioni prese da questa Camera nelle tornate dei giorni 8 e 9 corrente, perchè sieno portate all'approvazione dell'Alto Consiglio da Lei presieduto.

Fu dapprima approvata pienamente la prima proposta di legge sull'arruolamento dei volontari.

Secondariamente fu discusso il secondo progetto di legge sull'assoldamento di 12 mila uomini di milizia estera. Vennero ammessi gli Articoli 1 e 3, aggiungendo solo a quest'ultimo il requisito della fiducia a quelli richiesti nel Generale da chiamarsi all'estero. Riguardo al 2° Articolo, quantunque l'emendamento dell'Alto Consiglio, che in esso formulava, venisse approvato, pure meglio osservandolo, sembrò al Consiglio molto generico, come quello che lasciava troppa libertà al Ministero sulle condizioni dell'assoldamento; e perciò sopprimendo l'Articolo 2, credette doversi così nell'in-genero stabilire. A tal fine nella tornata stessa incaricò la Commissione per l'organizzazione dell'armata di proporre nella prossima tornata le condizioni cui dovrà il Ministero attenersi nell'assoldare quelle truppe. La predotta Commissione ne riferiva nella tornata del giorno 9, e le condizioni da essa proposte ottennero piena approvazione.

In terzo luogo la Commissione suddetta riferì sull'acquisto di materiali e di munizioni da guerra, proponendo perciò tre articoli in proposito, che saranno tosto dal Consiglio approvati.

In tale incontro passo all'onore di rassegnarmi con altissima stima

Dell'E. V. Rma
Roma 12 agosto 1848.

Devmo Obblmo Servo
STURBINETTI, Presidente.

(Le accennate risoluzioni sono già note per gli atti a stampa del Consiglio stesso dei Deputati.)

(Terminata questa lettura, il March. Guiccioli osserva, che riguardo alla terza deliberazione sull'acquisto dei materiali da guerra, invece di dire, come fu scritto, che i tre articoli a ciò relativi saranno tosto dal Consiglio approvati, deve sicuramente leggersi furono. Al che aderisce anche Monsig. Guoli, riflettendo che quegli articoli non sarebbero stati trasmessi a questa Camera, se non fossero prima stati approvati dal Consiglio dei Deputati.)

Il Presidente. — Prego ora il signor Principe Rospigliosi a partecipare all'Alto Consiglio il Rapporto della Commissione incaricata di esaminare il Progetto di Regolamento per la mobilitazione della Guardia Civica.

Il Principe Rospigliosi legge dalla tribuna il seguente Rapporto:

SIGNORI CONSIGLIERI.

Incaricato dagli onorevoli miei Colleghi Relatori delle vostre Sezioni di riferirvi le osservazioni comuni, fatte con preventivo esame sopra il Regolamento della Guardia Civica mobilitata, insieme a quelle che la Commissione ha immaginato di aggiungervi, adempio a questo dovere con quella precisione e chiarezza che mi è dato di praticare.

Il Regolamento di cui è parola, e che adesso cade in discussione, fu presentato dal passato Ministero al Consiglio dei Deputati, dove fu sottoposto a diverse ammende ed aggiunte. Alcune altre la nostra Commissione ha creduto di farne; e ciò non per spirito d'imitazione, o per vana pretesione di migliorare, ma poichè ha creduto con esse di rendere di più facile intelligenza il senso di taluni articoli; di meglio sviluppare le idee e i principj che in alcuni altri si contengono: ed è per questo che vi anderò accennando quei cambiamenti meglio conducenti allo scopo, che l'esame dei Titoli e delle Sezioni del Regolamento ha suggerito ai membri della vostra Commissione.

La mobilitazione della Guardia Civica fa seguito all'ordinamento generale di questa istituzione; e per uniformarne le regole a quel tutto di cui fa parte, la Commissione ha creduto di riferirsi al Regolamento organico del 30 Luglio 1847, anche più esplicitamente di quello che si possa conoscere con la semplice citazione dell'articolo 16 del Regolamento stesso.

Sarebbe stato in vero assai desiderabile, che una nuova Statistica dello Stato, ed il regolare impianto dei Registri dello Stato civile avessero preceduto la nuova creazione della Guardia Civica. Vi sarebbe stato motivo allora di essere più soddisfatti della legalità dei ruoli e de' suoi effetti; la divisione della forza cittadina sarebbe stata meglio distribuita nelle diverse località comunali e provinciali; e nel caso pratico della mobilitazione, del di cui progetto ci

stiamo occupando, le mosse dei distaccamenti e dei battaglioni si sarebbero potute ordinare con maggior profitto. È da sperarsi che il Ministero si voglia efficacemente occupare dei due oggetti sovraindicati, per ottenere, insieme ad altri non leggieri vantaggi, anche quello di migliorare i destini della Guardia Civica.

La Commissione, riferendosi al desiderio recentemente dimostrato da questo Consiglio, di dare a tutti gli ordinamenti governativi l'imponenza di legge positiva, e animata da quello di vederlo applicato al Regolamento attuale, lo ha formalmente espresso nel suo proemio, il quale sarebbe concepito nei seguenti termini.

« Il Regolamento per la Guardia Civica del 30 Luglio 1847, all'Articolo 16, prevede il caso della sua mobilitazione, al quale effetto il Consiglio dei Deputati e l'Alto Consiglio, sulla proposta del Ministro dell'Interno, hanno adottato i seguenti Articoli, che muniti della Sovrana Sanzione avranno forza di Legge. »

Il presente Regolamento si divide in due Titoli. Il primo stabilisce la mobilitazione per servizio di distaccamento.

Il secondo è relativo alla mobilitazione dei Corpi in sussidio dell'armata.

La prima sezione del Titolo primo non ha dato motivo a riflessioni di grave rimarco, ma solo a qualche variazione di frase, ed aggiunta di qualche altra, al solo oggetto di meglio precisare il vero senso dell'idea concepita.

Così al secondo paragrafo dell'Art. 1, si propone di aggiungere alle due prime parole le seguenti nel suddetto caso; e all'Art. secondo di sostituire alle parole *nei limiti del distretto*, le seguenti *nei limiti territoriali della propria giurisdizione*; e ciò per il caso facilmente verificabile, che la giurisdizione dei Governatori locali sia diversa da quella del distretto.

Con lo stesso intendimento di maggiore chiarezza, al paragrafo terzo dell'Art. 2, alla parola *Priore o Gonfaloniere* si sostituirebbe quella di *Capo della Magistratura*, con l'aggiunta del luogo in pericolo; al paragrafo del medesimo articolo, a quella di *Vice-Governatore* la parola *Supplente*, per uniformarci alla nomenclatura della Legge. Il paragrafo 5. poi dell'Articolo stesso avendo dato luogo alla osservazione, che l'obbligo alle autorità militari di dipendere assolutamente dall'autorità governativa per prendere il comando dei distaccamenti, potrebbe in qualche circostanza produrre o un dannoso ritardo, o qualche dispiacevole malinteso, la Commissione ha creduto ovviare a questo temuto inconveniente, togliendo il secondo membro del paragrafo, il quale in questo caso terminerebbe con le parole *all'Autorità Governativa*.

Nell'articolo 4. emendato dal Consiglio dei Deputati, ove si cita l'Articolo 15, si propone di dire il seguente Art. 15.

L'Art. 5. emendato pure sostanzialmente, limita il tempo dalle 24 ore alle 12 per il godimento del soldo e del trattamento, parificati l'uno e l'altro a quello del Corpo politico. Di più, fissa agli Ufficiali un soprassoldo, oltre l'alloggio e foraggi. La Commissione si unisce volentieri all'altro Consiglio nel limite sovraindicato del tempo dalle ore 24 alle 12; ma avuto riguardo alla qualità degli Ufficiali della Guardia Civica non pagati in servizio ordinario, ha creduto che il soldo possa essere un sufficiente compenso all'obbligo di allontanarsi dal proprio domicilio; e che oltre l'indennità di alloggio, competa loro anche quella del foraggio, quando realmente la loro marcia abbia effetto a cavallo.

Nella Sezione seconda, la Commissione, per essere coerente a quanto superiormente vi ha proposto, opina di cambiare l'Articolo 7 nel seguente modo: « Allorché in conformità degli Articoli antecedenti, la Guardia Civica dovrà fornire dei distaccamenti, le pene disciplinari sono stabilite nel seguente modo. »

Le pene disciplinari per gli Ufficiali, basati-Ufficiali, graduati e comuni, essendo quasi esattamente le stesse prescritte dal Regolamento organico del 30 Luglio 1847, la Commissione le approva, trovandole proporzionate e bene intese. Soltanto all'Articolo 8 propone di aggiungere alle parole *debbano darne conto* le seguenti, cioè: *il più sollecitamente che sia possibile, e non più tardi delle 24 ore.*

L'Articolo 10. del Progetto ministeriale ha subito una notevole aggiunta nell'altro Consiglio, ed una qualche variazione soffrirà forse nel nostro.

La Commissione non può che applaudire al generoso sentimento che ha ispirato gli illustri Deputati di prevedere il non difficile caso di malattia dei militi mobilitati, e di provvedervi con proporzionato compenso. La medesima vi si uniforma con tutto il cuore. Crede soltanto di fare qualche obiezione alla illimitata somministrazione dei medicinali al domicilio degli infermi; e ciò per prevenire qualunque sospetto di viziosa connivenza, o qualunque accusa, sebbene ingiusta, che pur sempre ferirebbe il decoro dei militi.

Propone pertanto di lasciare intatto l'Articolo del Progetto ministeriale, e di sostituire all'aggiunta fatta nell'altro Consiglio, l'aggiunta seguente, cioè: *E se cadranno malati per diretta ragione di servizio, avranno dritto, oltre la continuazione del soldo, a quel compenso che sarà fissato per i militari infermi in quelli Ospedali o del luogo, o prossimo al luogo dove l'infermo consuma il tempo della malattia, qualora non preferisca di essere curati negli Ospedali medesimi.*

Passando al titolo secondo, la Commissione, sul riflesso di generalizzare l'idea annessa al servizio dei Corpi mobilitati, e per conformarsi alle prescrizioni espresse nei susseguenti Articoli, ha creduto di variarne l'intestazione nel modo seguente: *Dei Corpi di Guardia Civica mobilitati in sussidio dell'esercito*, invece di quella del Progetto ministeriale conservata dal Consiglio dei Deputati.

Dopo una leggerissima variazione fatta all'Articolo 12 per renderne più esplicito il senso, la Commissione ha avuto luogo di scorgere nell'Articolo 13 emendato dall'altro Consiglio una frase oscura, che vi propone di togliere, lasciando però quell'aggiunta che il Consiglio stesso ha creduto di fare all'Articolo del Progetto ministeriale, meno la frase indicata. Con questa modificazione l'Articolo 13 sarebbe il seguente: *Articolo 13. Questi contingenti non potranno essere presi sulla Guardia Civica, che in virtù d'una legge speciale; o, in assenza delle Camere, per mezzo di un' Ordinanza ministeriale, che sarà convertita in legge alla prima Sessione.*

Dovrà però formarsene il ruolo speciale in ogni Comune colle norme prescritte nella seguente sezione.

L'articolo 15, forse il più importante dell'intero Progetto, ha meritato il nostro accurato esame.

La Sezione alla quale l'articolo stesso appartiene, stabilisce quali siano gli individui che devono concorrere alla formazione dei contingenti.

I due primi paragrafi, uniformi ai due progetti del Ministero e dell'altro Consiglio, non han dato luogo ad alcun rilievo, e si propone di lasciarli intatti.

Il terzo paragrafo è stato oggetto di lunga ed animata discussione. Si credeva da qualcheduno, che per una circostanza straordinaria reclamata da urgente bisogno dello Stato, si potesse ammettere una diminuzione di età negli iscritti, con la condizione voluta del permesso dei genitori o tutori. Riflettendo però d'altra parte, che questa diminuzione di età si oppone sostanzialmente alla legge creatrice della Guardia Civica del 5 luglio 1847, e successivo Regolamento organico del 30 dello stesso mese; considerando che i giovani compresi nei limiti dell'età contemplata nel suddetto terzo paragrafo, hanno necessità di compiere in quell'intervallo il corso dei loro studj; che, di più, non essendo terminato il loro sviluppo fisico, potrebbero mettere a rischio la loro salute; che potendo avvenire l'acquisto di un grado per parte di alcuno dei militi mobilitati di età inferiore ai 21 anni, il loro ritorno ai rispettivi Corpi per prestare il servizio ordinario, o sarebbe un esempio di opposizione alla legge vigente conservandoli, o togliendoli sarebbe una difficoltà e una ingiustizia; inoltre, che qualche dubbiezza potrebbe insorgere sopra le positive intenzioni dell'autore del Regolamento dal confronto del terzo paragrafo in discorso col successivo articolo 17: la Commissione è stata di unanime parere di toglierlo interamente, passando dal paragrafo secondo al quarto, che in tal caso diverrebbe terzo; e di confermare in conseguenza i limiti dell'età fissati dalla citata legge e regolamento del 5 e 30 luglio 1847.

Gli Articoli 16 e 17 hanno fra loro una connessione, che meritando di essere strettamente conservata, esige uno schiarimento a renderla efficace, e ad escludere una dispiacevole dubbiezza. La Commissione per questo oggetto credè di aggiungere al primo dei due Articoli, dopo la indicazione delle quattro classi, le seguenti parole: *esaurita la prima classe, saranno chiamati gli uomini della seconda, e così successivamente.* Al secondo, dopo le parole del primo paragrafo, per la *Classe dei Celibi*, propone di aggiungere le seguenti: *quando questi non siano tutti chiamati, lasciando tutto il rimanente dell'Articolo, e dei due successivi paragrafi, come si leggono.*

L'Articolo 18 richiede un rilleso speciale, per la qualità e le circostanze personali degli individui nel medesimo contemplati. A rendere perciò la loro condizione meglio precisata e più mite, la Commissione è di parere di cambiarne l'estensione, e di farvi, dopo la parola *settuagenario*, la seguente aggiunta: *dovranno costituire la quinta classe dopo l'esaurimento delle precedenti. Il metodo sarà eguale a quanto fu stabilito per gli individui della seconda classe, e successive.* Sarà poi della saggezza dell'Alto Consiglio di determinare, se tutti gli individui compresi in quest'articolo meritino eguali riguardi.

All'articolo 22 del Progetto emendato, per essere concordi a quanto fu superiormente proposto rispetto all'età, dovrebbe dirsi *non minore di anni 21*, invece di dire *non minore di 18*.

All'articolo 26 del Progetto emendato, non potendo conoscersi la relazione che vi si accenna fra l'articolo stesso e gli articoli 11 e 12, i quali, a quel che pare, non ve ne hanno alcuna, e dubitando di un'equivoco di stampa occorso, la Commissione crede di togliere quella oscura espressione *in forza degli articoli 11 e 12*.

All'articolo 30 del Progetto emendato, la Commissione ha creduto di fare un'avvertenza, la di cui entità resta spiegata dalle parole stesse dell'aggiunta che essa vi propone, e sarebbe la seguente. Dopo l'ultima linea del primo paragrafo, ove è detto di accordare il soldo di un mese agli Ufficiali, Sotto-Ufficiali e Soldati, aggiungere le seguenti parole: *nel qual mese s'intende compreso il tempo necessario ai Contingenti per rientrare nei rispettivi Comuni.*

Finalmente all'articolo 32, divenuto adesso l'articolo 31, per rendere più chiara l'idea concepita nello stabilire il vestiario militare dei militi mobilitati, la Commissione propone di sostituire alla frase *salvo ec.* fino alla parola *straordinario*, il seguente concetto: *a meno che l'autorità competente non credesse di operare qualche modificazione, suggerita dalla qualità del servizio.*

Nulla vi sarebbe da osservare sopra l'unico articolo 33, che diverrebbe il 32, formante la Sezione IV relativa alla disciplina; che si trova regolare, e in armonia, tanto con le pene disciplinari stabilite dal Regolamento organico 30 luglio 1847, quanto con le pene militari risultanti dal Codice, alle quali un milite in servizio di guerra è giusto che vada soggetto.

Dopo avervi reso conto dei cambiamenti immaginati, e dalle Sezioni e dalla Commissione, sopra il Regolamento inviato dal Consiglio dei Deputati, e dei motivi che a ciò l'hanno indotta, la Commissione stessa si stima assai fortunata di proporre l'accettazione di quest'utile Regolamento.

La Commissione è composta dei Consiglieri seguenti
Monsignor CONSOLINI,
Marchese GUICCIOLI,
Conte GABRIELLI,
Conte RONDININI,
ROSPIGLIOSI, Relatore.

Il Presidente. — Sarà mio pensiero di farlo stampare, unitamente alle leggi di Finanze rimessesi dal Consiglio dei Deputati; e, se credono, potrebbe il Consiglio radunarsi domanaltro nelle Sezioni, per poi discuterle in seduta pubblica Giovedì prossimo.

Monsignor Gnoli. — Non essendo il Consiglio in numero, e non potendosi oggi parlare di cose per le quali abbisogni del numero legale, io mi permetterei una preghiera a Monsignor Presidente; e sarebbe questa, di far conoscere al Ministero il fatto d'oggi, e le ragioni per le quali può essere che anche altre volte avvenga lo stesso; vale a dire che non si trovi il Consiglio in numero legale per deliberare occorrendo; e di eccitare il Ministero stesso a porvi qualche riparo. Se non si può riformare lo Statuto, che per la validità delle deliberazioni esige la metà dei nominati, ben può dichiararsi col placito Sovrano, che ciò s'intenda de' presenti nella Capitale; o farsi luogo alla elezione di altri Consiglieri stanziati in questa; o dichiararsi ancora per chi spetta, che quelli che sono presenti in Roma, non sieno abilitati ad assentarsi da questo pubblico e gravissimo ufficio, che per cause gravi del pari, e giustificate: altrimenti, ci troveremo altre volte nello stesso caso di oggi, e la macchina costituzionale si arresterà.

(Il Segretario Guiccioli appoggia l'opinione esternata da Monsignor Gnoli.)

Il Presidente. — Mancano alcuni, e non mancano per cattiva volontà; alcuni sono malati; altri in questo momento stesso che parliamo, si trovano adunati per affari dello Stato: uno di questi è appunto il rispettabile nostro Collega sig. Principe Aldobrandini, che sarebbe di certo venuto, se occupazioni gravi non l'avessero chiamato in altro luogo.

Monsignor Gnoli. — Convengo. Basta però all'Alto Consiglio, che il Sovrano, il suo Ministero, e il pubblico conoscano che la massima parte interviene; che gli altri non intervengono per onestissime ragioni: basta, insomma, esonerare la dignità del Consiglio, e i presenti, da qualunque taccia di non curanza. Il Ministero poi può suggerire e promuovere un riparo conveniente alla rinnovazione del caso, e alle gravi sue conseguenze.

Il Presidente. — I sigg. Altri Consiglieri delle Provincie sono venuti in ben picciol numero, e questo è quello che ha portato uno sbilancio.

(Non potendosi d'altro trattare, la seduta è sciolta alle ore 2 e mezza pomeridiane.)

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 14 Agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. FUSCONI VICE-PRESIDENTE.

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.
Sono presenti i signori Ministri dell'Interno, della Polizia, e di Grazia o Giustizia.

Si legge il Verbale, che è approvato.

Pantaleoni. — Signori. L'altro jeri, in mezzo alle vive ed animose parole che voi sentiste pronunziare in questa Tribuna, io non volli venire a gettare in mezzo un qualsiasi incidente di una spiegazione, che mi era resa necessaria dalle parole del sig. Deputato Bonaparte. Egli si permise di esprimere una specie di disapprovazione sulle interpellazioni, sulle quali s'insisteva e per parte del Deputato di Benevento, e di me stesso, accagionandoci quasi di ricorrere con ciò ad un sistema (permettetemi di dirlo) ad un miserabile sistema di opposizione. — Sta bene che ciò sia nel pensiero del Deputato Bonaparte. Tutto al più ciò può darci la misura della buona fede colla quale egli, quindici o venti giorni fa, sorgeva a questa tribuna a gridare contro altri Ministri, i quali non seguono ora più a quel banco, perchè mancassero non ad interpellazioni già annunziate antecedentemente, ma alla possibilità di qualunque siasi domanda. Io protesto. (Voci. — L'ordine del giorno.) Protesto che nel venire ad interpellare il Ministro degli affari este-

ri sono stato ben lontano da qualsiasi idea di opposizione, poco conveniente in momenti sì gravi. Io ho inteso ed intendo di servire all'interesse del pubblico, e dichiaro che è impossibile e per me, e per molti altri de' miei colleghi, di poter convenientemente giudicare della cosa pubblica, senza essere istruito dell'andamento delle cose. Ricadrà quindi la responsabilità d'ogni inopportuna misura, che si proponesse, sopra il Ministero: se il Ministero continuasse a ricusarsi di darci quelle spiegazioni, che ne sono indispensabili.

Bonaparte. — Le mie parole, riferite così esattamente, e così bene vestite dal sig. Vice-Segretario di questa Camera, mi dispensano di rispondere alle accuse immaginate dal preopinante.

Voci. — Bravo.

Si fa l'appello nominale. Sono presenti 66 Deputati.

Il Presidente. — Il numero essendo legale, la seduta è aperta.

Si fa lettura di una lettera dell'Avvocato Zanolini, nella quale domanda di poter sedere tra i Deputati, non essendogli mai stata realmente affidata la carica di Pro-Legato.

Il Presidente. — Vi è opposizione al desiderio del sig. Zanolini?

Bonaparte. — Se vi potesse essere eccezione ad una regola così chiara, ad una legge così provvida, certo questo sarebbe il caso di farla, poiché l'illustre nostro ex-Collega Zanolini fu scelto non da un Collegio elettorale soltanto, ma da parecchi collegi, e sarebbe al certo rieletto anche da un maggior numero di quelli che l'avevan già mandato in questa Camera: ma il fatto della sua accettazione, secondo i miei deboli lumi, basta per far sì che, come l'ha riconosciuto egli stesso, coll'astenersi fin qui (del che lo lodai) cessi dal far parte della nostra Camera. Anzi io mi meraviglio, che la convocazione del suo Collegio non sia già stata decretata dal Ministro dell'Interno.

Il Presidente. — Crede il Consiglio di andare a voti?

Borsari. — Credo che l'accettazione di Zanolini avesse una condizione implicita che l'impiego offerto fosse poi realmente conseguito: è questa l'opinione che io tengo.

Armellini. — Io penso nell'istessa maniera.

Il Presidente. — Quelli che ammettono che il sig. Zanolini seguiti ad esser Deputato, si alzano in piedi.

(Si ritiene come Deputato.)

Bonaparte. — La Camera ha rifatto un Deputato. Se avesse questo diritto avrei dato anch'io il mio voto assai volentieri.

Si fa lettura di una lettera del Deputato Bracci, il quale chiede un permesso di assenza di venticinque giorni, affine di curare la sua salute, e gli si accorda. Poi si dà lettura di altra lettera del Deputato Mayr, che chiede tornare in patria per urgentissimi affari, e per salute.

Armellini. — Il sig. Mayr, come amico, e come vicino a me nella Camera, mi ha dato l'incarico affinché mostrassi alla Camera tanto gravi ed urgentissimi essere i suoi affari, da non poter fare a meno di recarsi in Ferrara. Ben conoscono lo stato infelice di quelle province. (Voci. Molti altri allora dovrebbero partire.) Anche la sua salute il richiede (interruzione.)

Serbini. — Allora la Camera si chiude.

Armellini. — Realmente è costretto. Io ho creduto bene eseguire questo dovere dell'amicizia.

Il Presidente. — Vi sono altre osservazioni?

Mariani. — Signori: sono d'opinione, che quanto al sig. Bracci, se realmente ha esso bisogno di curare la sua salute, possa concedersi il permesso di partire da questa Assemblea. In quanto però al sig. Mayr, io non credo che debba darglisi il permesso; giacchè, esso dice che per suoi affari ha bisogno di essentarsi. Eh! tutti abbiamo gli affari.

Se questa ragione valesse, allora tutti potremmo partire, e la Camera resterebbe deserta, massimamente in questi momenti, in cui gl'interessi pubblici sono gravi, ed abbisognano di tutta la nostra attività. Perciò penso che la domanda del sig. Mayr debba essere rigettata.

Armellini. — Anche per la salute?

Il Presidente. — Hanno altre osservazioni? Intendono mandare a voti, se si debba accordare al sig. Deputato Mayr il permesso?

Serbini. — Se è partito, come asseriscono, resti la cosa sospesa, perchè servirà di esempio agli altri.

Il Presidente. — Quelli che opinano, che il sig. Deputato Mayr non abbia il permesso di partire si alzano in piedi.

La maggioranza nega al sig. Mayr il permesso.

Manzoni. Il fatto però è che la parte della commissione delle Finanze, e che, essendo andato via effettivamente, è necessario di sostituire qualche persona, perchè il preventivo del debito pubblico, che è dei più interessanti, non rimanga senza collaboratori o almeno con un solo collaboratore. Questo per norma della Camera.

Il Ministro dell'Interno (legge.)

Io salgo in ringhiera, onorandissimi Deputati, per darvi contezza di nuovi fatti avvenuti per nuova insolenza dell'esercito Austriaco, e de' provvedimenti

ti che il Governo ha presi per difendere le nostre libertà e la nostra indipendenza.

Già vi sono note le prove eroiche de' bolognesi contro una soldatesca insultante; ed il vostro cuore ha palpitato, come il mio, di gioja italiana alla novella dell'ammiranda cacciata degli Austriaci da Bologna.

Coraggio, o Signori. Vedete voi? Per tutto in Italia, se non è un volere intero, se la mala striscia del verme della discordia serpeggia, pur serpeggia pel sacro suolo, fin che Dio lo maledica e riconfini in abisso, voi vedete, Signori, che in ogni luogo d'Italia sono, si veggono, si levano, braccia ed anime italiane.

A tutto il giorno 11 i tedeschi non erano tornati sopra la gloriosa Bologna, ma si tenevano impauriti, credo io, a S. Giovanni in Persiceto, a Cento, ed in altri luoghi distanti dalle sue mura; non così però, che non si resti in dubbio, che non aspettino rinforzi per trarre vendetta della eroica città. Ma i valorosi Romagnoli non hanno posto indugio a correre, anzi a precipitarsi in massa al soccorso de' fratelli della loro maggior città, e le nostre truppe di linea, con le artiglierie ne rafforzano le schiere. E Bologna fa apparecchi validissimi; onde è a sperarsi efficace difesa.

Intanto il Welden da Rovigo scrive il giorno 11 al Pro Legato di Bologna, imputando la effervescenza (com'egli la chiama) ivi sorta, al Motu Proprio di Nostro Signore del giorno 2 agosto, e facendo querela del Governo. Strana cosa invero, che un soldato straniero osi far censura di un atto che il Governo pubblica nel suo proprio Stato: di un atto che tende a rassicurare i popoli sulle sollecitudini che il Governo prende per la difesa comune. L'animo di SUA SANTITÀ è stato vivamente commosso da codesta burbanza del Comandante Austriaco; e non temete, o Signori, che il Sovrano sia lento a sostenere la sua autorità, la sua dignità. E già Egli aveva immantinenti protestato alle Potenze amiche contro la violenza fatta a Bologna: ed ora è tutto in sostenere e difendere i diritti della Santa Sede e le libertà de' suoi popoli, i quali abbraccia ora più che mai con affetto coraggioso; ora che più che mai hanno mestieri del suo patrocinio. E mentre i popoli generosi si sollevano a difesa pubblica, il Governo fa opera assidua per indirizzare a bene il loro entusiasmo, e per sostenere la gloria del nome italiano. Noi abbiamo mandati ordini energici a tutte le Autorità governative, perchè non abbiano mai a scendere a patti ignominiosi con lo straniero, che occupasse le nostre terre; e perchè non potendo resistere, lascino piuttosto consumare l'usurpazione; sicchè tutta l'onta ne ricada sul capo dell'usurpatore, che ne dovrà poi rispondere alla coscienza di tutti i popoli liberi e delle amiche nazioni.

Abbiamo mandato danaro, ed abbiamo messe tre casse pubbliche a disposizione de' comandanti delle truppe; da noi si pone ogni studio per provvedere alle inaspettate spese ingenti che sono sopravvenute.

A fine di dare unità ed energia a tutti i provvedimenti necessari alla difesa, il Governo ha stabilito un commissariato straordinario di difesa e di ordine pubblico, il quale avrà sede in Bologna e si farà centro di azione, stimolo a valore, propugnacolo efficace della dignità ed indipendenza dello Stato.

Il Cardinal Marini, co' Signori Principe Corsini e Conte Guarnini saranno già al quartier del comandante l'invasione, per fargli udire la voce del risentimento del Pontefice e del diritto del Principe e del popolo.

Mentre questi casi avvengono tra noi, e mentre la magnanima Toscana ha accettato a que' patti che sapete, la fortuna ha volto le spalle all'esercito Sardo, di guisa che il Re Carlo Alberto sottoscrisse il 9 agosto in Milano una convenzione con l'Austriaco, in forza della quale è conchiuso un armistizio di sei settimane, ritornando tutte le cose com'erano prima della guerra dell'indipendenza italiana. E questa convenzione d'armistizio è intitolata *Preliminare delle negoziazioni per un trattato di pace.*

È inutile che io vi dica, o Signori, come io sia percosso nel cuore da queste notizie, dopo un sorriso tanto bello d'italiana fortuna, il quale aveva ringiovanito l'anima mia, nudrita sempre d'amore di libertà e d'indipendenza per questa nostra benedetta terra nativa. Ma se il cuore è ferito, sia guerra o sia pace, pur sospira, e vuole il bene d'Italia; e nei consigli del Principe, io con tutti gli onorevoli miei Colleghi, patrocineremo sempre questo bene con tutte le forze nostre, a tutto potere. Per quanto volgano gravi i tempi, se noi saremo uniti e concordati tra noi, o Signori, e con tutti i poteri dello Stato; rassoderemo le libertà che il Gran PIO ci donava, ed avvanzeremo i destini della nazione verso quel fine ch'è il voto d'ogni anima ben nata, d'ogni uomo degno dell'alto nome di cittadino.

Mariani. — Le parole che abbiamo udite sono degnissime di quell'uomo, che per tutta la sua vita non breve ha combattuto per la causa della libertà, e dell'indipendenza italiana. Io mi sento altero in questo momento di esser stretto con lui dell'onorevole nodo della amicizia. Le sue parole debbono eziandio incoraggiare tutti coloro che l'hanno udite: esse suonano in sostanza che se gl'Italiani non vogliono con le proprie mani atterrare ed abbandonare la causa comune, ella non sarà mai perduta. E che? doveva forse la risurrezione del nostro Paese essere una

catena non mai interrotta di felici successi? doveva forse avere sembianza d'una marcia trionfale cominciata sul Mincio, e terminata sulla vetta del Campidoglio? e in quali libri, in quali storie abbiamo noi Italiani letto cosa acciò somigliante? forse nella storia della rivoluzione Olandese? forse in quella degli Americani, o nella storia più recente della Greca risurrezione? o nella storia medesima della rivoluzione francese? eppure il popolo più formidabile, e più guerriero del mondo moderno sono del sicuro i Francesi. No, Signori, l'indipendenza non si acquista con poche fatiche, con poco sangue, con poche sventure. Io non vengo qui certamente per farla con Voi da erudito e per ricordarvi i fatti gloriosi che tutti voi sapete a mente, ed ammirate fin dall'infanzia. Pure permettetemi che di passata io vi ricordi quel pugno di gente, che abita l'ultime arene del Mare Germanico: quel pugno di Olandesi che osò far fronte alla potenza Spagnuola, la prima e la più formidabile e bellicosa di quel secolo. Gli Olandesi durarono venti anni di guerra, sostennero venti disfatte e videro con occhio asciutto, e con intrepida faccia 18 mila de' loro concittadini salire il rogo e il patibolo. Questo si fa dalle nazioni quando hanno fermo proposito di voler diventare liberi e indipendenti. Signori, che la causa Italiana corra grave pericolo non è dubbio; ma che la causa Italiana sia perduta o prossima a perdersi, come taluno osa affermare, io lo nego: e chiunque di noi sente che ciò non è vero, perchè chiunque di noi dispone e sottomette il cuor suo al debito sommo di tentare ogni sforzo, di sostenere ogni fatica, d'incontrare ogni rischio per la comune salvezza. Io so bene che parecchi di noi sarebbero saliti in tribuna a ciò pronunziare con migliore loquela e più viva facondia, ma d'altra parte, io sono sicuro che in questo punto io ragiono e dichiaro ciò che sento e pensa l'animo di tutti i miei Colleghi. Io sono sicuro che in questo punto, a rispetto della Camera intera, io adempio l'opera di un araldo fedele, il qual riferisce al popolo radunato ciò che gli vien commesso di dire con semplicità e con esattezza. Signori, egli è tempo che noi assumiamo tutta la nostra dignità e la nostra grandezza. . . . Egli è giunto il tempo che noi eleviamo l'animo e il senno all'altezza delle circostanze e dei casi: e dirò anche all'altezza medesima delle sventure.

Roma è il centro morale d'Italia, e il parlamento Romano ha un legittimo e salutare ingerimento in tutti i fatti comuni e in tutte le province Italiane. Prima d'ogni cosa è nostro dovere, o Membri del Parlamento Romano, di dichiarare dall'alto di questa tribuna, e in faccia a tutta l'Europa che noi non abbiamo menomato di un atomo solo la fede intera e inconcussa nella salute d'Italia, e nel coraggio Italiano. (Voci. Sì, sì.) Per la seconda cosa, o Signori, egli si appartiene a questo consesso di spegnere nei primi suoi germi quell'egoismo funesto che ha più volte procurato la rovina d'Italia, ed è insieme una colpa e un errore: quell'egoismo, io intendo, che fa credere e fa sperare alle varie province di Italia di salvarsi ciascuna da sé, e trovare per se un porto e un asilo nel naufragio comune. No, Signori, o tutti salvi, o tutti perduti: questo non è solo un dovere, è un'assioma patente e innegabile. Egli s'appartiene pertanto a noi di spegnere cotale egoismo che già pullula, e si fa vedere incipiente in varie parti d'Italia. A noi si appartiene di dichiarare agli spiriti trepidanti che egli non v'ha luogo a disperare, ma solo a crescere e centuplicare di energia, di coraggio e di annegazione. A noi si appartiene di raccogliere in unità di azione e di sentimento gli sparsi membri della nostra gran madre. A noi si appartiene, o Colleghi, di dare eccitamento, direzione e coordinazione, per quanto è possibile, alla sollevazione dei popoli, che, dilatandosi come incendio veloce ed inestinguibile, succederà con miglior fortuna alle arti non sempre felici della strategia e alla guerra dei soli battagioni. (Applausi.)

Sì, ripeto, al parlamento romano appartiene di buon diritto l'ingerirsi in tutte le province d'Italia, perchè i Romani sono stati quelli che nella presente italiana guerra hanno mostrato maggior purezza d'intenzioni, maggiore disinteresse ed abnegazione per la Causa Comune. Quando voi vedeste scorrere in gran copia a Vicenza e a Treviso il sangue de' vostri figliuoli, avete voi domandato alcun vantaggio e alcuna utilità per voi stessi o d'oro, o di terreno? No certo; quando vedeste ingrandirsi la Casa di Savoia, ed insignorirsi con tanta facilità della Lombardia, e del Veneto avete voi mostrato un'ombra sola di gelosia, e di sospetto? Nessuna: Ditemi ancora, quando per opera del vostro Governo cercavate di stringere il patto di lega tra i Principi della Penisola, avete voi comandato ad esso Governo di far riserve, e clausole a vostro favore, e di patteggiare in alcuna guisa la vostra privata utilità? No giammai! Un sol compenso, una sola mercede voi domandaste, a un sol patto vi atteneste, di veder libera e indipendente l'Italia. Voi siete dunque deguissimi di assumere il primato morale sulle province Italiane. Ciò vi domando con somma istanza, ciò voi dovete sostenere per la comune salute. E affinché, o Signori, le mie parole non siano vane e i vostri desideri e diritti non giacciano senza alcun principio di effettuazione, io oso sottomettere al vostro giudizio queste due proposizioni.

1. Che il Consiglio de' Deputati elegga dieci membri, i quali in termine di tre giorni gli riferiscano e lo ragguagliano di tutto ciò che si possa indicare e proporre così al Ministero come ai Consigli deliberanti per aiutare in modo efficace e diretto la generale resistenza agli Austriaci e la salvezza di tutta l'Italia.

2. Che il Ministero sia pregato a scrivere a tutti i governi Italiani invitandoli ed esortandoli, udito ciascuno i suoi Parlamenti, a spedir subito in Roma dei Deputati per discutere, e deliberare in comune e sotto l'alto patrocinio di PIO IX, intorno al modo migliore di difendere l'Italia ed assicurare la sua indipendenza.

Bonaparte. — Tutti i sentimenti Italiani essendo stati espressi, e così bene espressi, dall' illustre Deputato di Pesaro, io non mi azzarderò certamente ad aggiungere frasi alle bellissime, alle italianissime che avete con tanto piacere udite. Solo domanderò il permesso di premettere una domanda al venerato Ministro dell' Interno, quando non la giudichi indiscreta, e di proporre una ammenda alla seconda delle proposizioni del Deputato di Pesaro. La domanda che faccio al Ministero, e alla quale lo prego rispondere, se la politica non lo vieta, è che ci dica il nome del Commissario generale di difesa, scelto per risiedere a Bologna.

Ministro dell' Interno. — Non posso ancora pubblicarne il nome.

Bonaparte. — L'ammendamento, che vorrei proporre, quando non dispiaccia al Deputato di Pesaro, quando egli mi assicuri che non intralei la sua proposizione, sarebbe che quella intimazione o preghiera ai Parlamenti Italiani di mandare alcuni loro membri qui in Roma, venisse cortesemente ad essi recata dai singoli Deputati da noi già scelti per portarsi presso i rispettivi Parlamenti.

Mamiani. — Ho detto, il Governo dovere invitare gli altri Governi Italiani, udito ciascuno i suoi Parlamenti, a mandare Deputati. Dunque non è la medesima proposizione. **Voci.** — Da Governo a Governo.

Il Presidente. — Vuole il Consiglio che si mandino a voti queste due proposizioni del Deputato Mamiani?

Voci. — Sì, Sì.

Il Presidente. — Quelli che approvano la proposizione, che hanno inteso leggere, si alzino in piedi. (La Camera l'adotta con 35 voti favorevoli).

Cicognani. — Accetta il Ministero queste proposte?

Serbini. — La Camera le ha accettate.

De Rossi. — Se è rimessa al giudizio della Camera, non so come possa dirsi se il Ministero accetta, o no. Il Giudice è il Consiglio de' Deputati, onnipotente, come altre volte dicevasi.

Il Presidente. — La cosa è stata decisa.

De Rossi. — Se i due Ministri presenti, che hanno pure l'onore di essere Deputati, non presero parte alla votazione non fu già perchè in mente loro avessero contrarietà alcuna. La doppia loro rappresentanza ne fu la ragione.

Pieri. — Mi pare che il senso della proposta del sig. Deputato Mamiani sia che questa Commissione debba poi riferire alla Camera... non so cosa ci entri il Ministero, perchè poi dopo la Camera...

De Rossi. — Sig. Segretario rilegga, di grazia.

(Il Segretario legge).

De Rossi. — Prego di osservare essere ben chiaro volersi che la proposta venga fatta al Ministero, ed alla Camera. Per lo che chiaro egualmente esser deve, come la doppia rappresentanza dei Ministri, che sono presenti, vietava loro di votare.

Il Presidente. — Vogliono che si mandi a voti la seconda proposizione.

Il Segretario legge la seconda proposizione del Deputato Mamiani.

Il Presidente. — V'è alcuno che voglia discutere su questa proposizione? (Silenzio).

Pongo dunque a voti la proposizione del sig. Deputato Mamiani. Quelli che l'ammettono si alzino in piedi. (È ammessa).

L'ordine del giorno chiama alla relazione sull'abolizione dei Tribunali.

Armellini relatore (legge).

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE

SULLA PROPOSIZIONE DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PER L'ABOLIZIONE DEI TRIBUNALI E COMMISSIONI STRAORDINARIE.

Signori. Dal Verbale della Tornata del Consiglio di Stato 7 Luglio decorso, avete potuto comprendere lo stato della questione sulla proposizione suddetta, se sieno o no aboliti, o da abolirsi i Tribunali e le Commissioni straordinarie in materia criminale.

Prima ricerca; se lo Statuto fondamentale abbia o no colpite queste singolari istituzioni.

L'art. 4 del medesimo dispone; « Non saranno istituiti Tribunali o Commissioni straordinarie. Ognuno, in materia tanto civile quanto criminale, sarà giudicato dal Tribunale espressamente determinato dalla legge, innanzi alla quale tutti sono eguali. »

L'art. 69 dichiara « Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative, che non sono contrarie al presente Statuto. »

Non v'ha dubbio che tali disposizioni sono precise in ordine alle creazioni che si volessero tentare in appresso di tali giurisdizioni straordinarie. Ma so-

no colpito quelle che già si trovavano in esercizio molto prima che lo Statuto fosse promulgato?

Certamente l'art. 69 suddetto dichiara cessate tutte le disposizioni legislative, che non sono contrarie allo Statuto.

Ma altro è abrogare le disposizioni contrarie a quelle dello Statuto, altro è dichiarar cessate quelle giurisdizioni che avessero vita, in forza delle disposizioni legalmente pronunciate, ed eseguite in tempo abile. Un effetto rimane dopo abolito il titolo che gli dà causa. Convien che la legge espressamente disfaccia ciò che si è fatto, e non basta che proibisca in avvenire simili giurisdizioni, per poter indurre che abbia annullate quelle che si trovavano in possesso legittimo.

Così non bastava proibire i Fedecommissi pel tratto avvenire, per render liberi i beni dalle passate sostituzioni. Vi vollero delle leggi espresse, e speciali per distruggere i vincoli già imposti dalle antiche disposizioni. L'effetto di una disposizione non cessa per essere interdetto di farne altre in appresso.

Che importa però se in forza del testo Statutario resti dubbia tuttora la conservazione delle giurisdizioni straordinarie di cui si tratta? Esse non debbono aver più vita nell'ordine nuovo di cose, e tanto basta, perchè la legge proposta venga adottata nella sua sostanza principale.

La vostra Commissione è stata unanime su questo punto. Delle giurisdizioni straordinarie sono lo stromento dell'arbitrio, sono in flagrante opposizione col principio della uguaglianza, sono de' ripieghi dell'assolutismo ed insieme la satira più impudente del vizio ed insufficienza delle giurisdizioni ordinarie.

O le giurisdizioni ordinarie guarentiscono a sufficienza l'esemplarità, e la repressione de' delitti, ed allora qual necessità vi è d'introdurre delle misure eccezionali? O nol fanno, e si riformino, e correggano le medesime, o si rimedi in prevenzione alle cause di tale insufficienza ed imperfezione della Legislazione.

Come potrebbe in un governo costituzionale tollerarsi ulteriormente un sistema che spoglia il cittadino della guarentigia salutare del giudice naturale, delle formalità tutelari del processo ordinario, e che sottopone alcune persone ed alcune tendenze all'arbitrio della ordinaria straordinaria del Consiglio di guerra contro il principio fondamentale dell'uguaglianza?

La storia, e gli annali di queste misure sono piene di orrori e di tiranniche memorie. Si rinnovarono i giorni di Tiberio, ogni innocenza tremava, ogni calunniatore trovava il pasto alle più infami specolazioni della delazione. Il sospetto, e la diffidenza avvelenava i consorzj. L'inquisizione sulle opinioni, sulle parole, sui pensieri, sulle relazioni più intime della vita alzava un tribunale tanto più esecrabile, quanto più segreto e invisibile: i partiti erano continuamente in presenza, e tutta la società marciava sopra un terreno minato ed una specie di vulcano, che ad ogni momento minacciava la più tremenda esplosione.

Presso a poco la Commissione, in queste considerazioni trovando ispirati i primi tre articoli della legge proposta, credè di adottarli letteralmente.

Il quarto articolo sulle pene di alcune leggi parziarie incontrò qualche dissidenza. Alcuni avrebbero desiderato anche in ciò un ritorno al diritto comune. La maggioranza però non trovò di conservare provvisoriamente, come porta l'articolo, cioè fino alla compilazione delle leggi generali, la disposizione del progetto. Realmente le circostanze, che suggerirono una severità maggiore sul furto violento, e sui delitti de' servi di pena non sono ancora disgraziatamente cessate: e senza imprudenza e pericolo non si potrebbe subito abbandonare ciò che vi ha di straordinario su tali misure. Verrà un tempo che la sorveglianza e la forza più attivamente organizzate, che le riforme de' luoghi di pena, che le providenze preventive sulla educazione delle classi più pericolose, permetteranno di applicare le pene ordinarie anche a tali trascorsi, de' quali è troppo allarmante l'impunità, e troppo giustificate le misure di precauzione.

Specialmente ha creduto di aggiungere a quella del Progetto l'eccezione ancora sulla pena di morte, la quale nel furto violento è comminata da una legge parziale fuori de' termini, ai quali è circoscritta dalle leggi comuni.

Ecco il solo ammendamento in conseguenza che si è da noi creduto di fare all'articolo 4. colle parole addizionali, ed esclusa l'applicazione della pena capitale la quale sarà regolata solo dalle leggi comuni.

CARLO ARMELLINI Relatore.

PROGETTO DI LEGGE

Il Consiglio dei Ministri

Viste le petizioni inoltrate da varii Magistrati e pubblici Ufficiali per la declaratoria degli art. 4. e 69. dello Statuto fondamentale riguardo all'esistenza, o no delle Commissioni, e Tribunali straordinarii.

Visti i ricordati articoli.

Considerando che l'art. 4. proibisce la Istituzione dei Tribunali e commissioni straordinarie in materia tanto civile che criminale.

Che coll'art. 69. dello Statuto medesimo, dopo la sua attivazione, non sono conservate in vigore che le disposizioni legislative, le quali non si oppongano.

Che il mantenere in attività le commissioni e tribunali straordinarii da prima istituiti è manifestamente contrario allo spirito più che alle parole dello Statuto medesimo.

Inteso il voto del Consiglio di Stato.

Conseguita l'approvazione dei due Consigli deliberanti;

Riportato il Sovrano beneplacito.

DECRETA

1. In virtù degli articoli 4. e 69. dello statuto fondamentale 14. Marzo 1848., si dichiarano abrogate e disciolte dal 5. Giugno successivo tutte le Commissioni speciali e miste, e tutti i Tribunali straordinarii istituiti, tanto in Roma, che in qualsivoglia altra città, e luogo dello Stato Pontificio, per giudicare eccezionalmente gli individui prevenuti di qualsiasi delitto.

2. Sono del pari cessate al Tribunale Supremo della S. Consulta le attribuzioni al medesimo accordate dal Tit. X. art. 555. e seg. del Regolamento di Procedura Criminale 5. Novembre 1831. in ordine ai delitti politici.

3. Conseguentemente i Tribunali ordinarii giudicheranno nelle forme comuni tutte le cause da introdursi per qualsiasi titolo criminale, ed a quelli saranno rimesse in statu, et terminis le cause incoate, e pendenti avanti le Commissioni, e Tribunali straordinarii suddetti.

4. Restano però ferme fino a nuove generali disposizioni le pene comminate dalle vigenti leggi parziali per i delitti di furto violento, e per quelli commessi dai servi di pena; escluse per modo di regola le battiture, ed esclusa l'applicazione della pena capitale la quale sarà regolata solo dalle leggi comuni.

5. Il Ministro di Grazia e Giustizia sarà incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Voci. — Alla stampa.

Il Presidente. — Secondo l'ordine del giorno si passa alla relazione della legge sull'emancipazione degli Israeliti.

Borsari relatore (legge).

L'emancipazione civile degli Israeliti, riconosciuta pressochè in tutta l'Europa, è uno di que' fatti che più onorano la civiltà presente. Tempo era che cessasse il cieco spirito di superstizione, e l'odio di razza; lo spettacolo di un popolo schiavo e incatenato sarebbe stata la menzogna più solenne, che mai avesse potuto darsi alla professione de' principii liberali.

Ci gode l'animo nel vedere, che quel popolo sventurato sia stato riabilitato dalle parole d'un Pontefice. Questo gran fatto cancella tutta una storia; e fa che noi non dobbiamo più temere la resistenza del passato.

Sì, o Signori, questo mirabile divorzio, quest'era nuova è segnata dagli articoli 4 e 25 dello Statuto. Approviamo quindi che la legge ci sia presentata sotto la forma di una semplice declaratoria.

I motivi della legge sono di una lucidezza e di una verità incontrastabile. La conclusione è netta e precisa. La Commissione vi si associa interamente.

È assai più facile l'incontrare, chi crede inutile la declaratoria e superflua, anzichè ingiusta o insussistente la legge. Taluno forse non saprà concepire, perchè se la legge esiste debba farsene una seconda; e perchè abbia a dichiararsi ciò che è chiaro per se stesso.

Questi sono animi retti e naturalmente informati dallo spirito di giustizia; ma fortunatamente non sanno quanto sia potente nel loro una sottigliezza, presentata accortamente ad un Giudice o ignorante o sleale. Tutte le menti ben costituite, congiunte ad animo onesto diranno che la discretiva, introdotta dall'art. 25, mette in palese, coll'esclusione dei diritti politici, la inclusione dei diritti civili. Tuttavia questo è un ragionamento che, sebben chiaro, tutti non saprebbero fare o non vorrebbero fare. Misurando dal vostro, il senso civile degli altri, e la giustizia altrui dalla vostra, potrete ingannarvi; e pentirvi di non avere soffocato con una espressione letterale i germi delle cavillose interpretazioni.

La Commissione adotta la proposta di legge offerta dal Consiglio di Stato sulla concessione dei diritti civili agli israeliti.

Voci. — La stampa. **Altre voci.** — La discussione.

Si questiona se debba stamparsi, ovvero se debba discutersi subito. **Voci.** — Ai voti.

Bonaparte. — Come ai voti? E contro il Regolamento; non siamo preparati: almeno il sig. Presidente apra la discussione.

Il Presidente. — La consuetudine è che si stampi, e poi se ne apra la discussione, ma i più oggi chiedono la discussione immediata.

Bonaparte. — Io dichiaro che voterò contro questa legge, mentre avrei a produrre degli argomenti, che ora non ho in pronto. D'altronde non si tratta di legge di urgenza...

Borsari. — È una facoltà che ha il Consiglio.

Bonaparte. — Domando di oppormi al discutersi oggi, e soprattutto mettersi a voti senza discussione. Signori, vi prego di non stabilire questo precedente perchè potrà accadere, in casi anche più importanti di questo, che non lo è poco, che la facoltà di un relatore, che la speciosità dei suoi argomenti, che la eleganza delle sue frasi vi trascino ad un voto, del quale poi avreste a pentirvi.

Il vostro Regolamento prescrive, che i rapporti siano stampati, perchè si possano studiare, e quindi discutere. Io non credo che questo sia il caso di partirsi dal Regolamento. Ho esternato in altra occasione le ragioni di oppormi a questa declaratoria, cui manca perfino il merito di essere completa, non racchiudendo neppure le specificazioni che dovrebbe racchiudere; io vi domando in grazia di moderare la vostra impazienza di andare ai voti, di occuparvi delle leggi all'ordine del giorno, e di lasciare a noi, oppositori a questo, il tempo di coordinare i nostri argomenti contro il rapporto, che avete udito.

Borsari. — Il preopinante vorrebbe introdurre una massima, la quale potrebbe essere importante nelle sue conseguenze. Non abbiamo legge espressa che ci imponga il dovere di certe formalità lunghe e gravi, che portano con se molti giorni; e dove la discussione vuol essere rapida e sollecita, noi ci affaticiamo nella forma. Quando noi, o Signori, non abbiamo vincoli, non ce l'imponiamo questi vincoli; resti a noi libera la volontà, poichè, rovesciando l'argomento del Preopinante, può appunto venire il caso che bisogni immediatamente risolvere una questione. Se così è, resta adunque al Consiglio il deliberare, se essendo questa questione, come ciascun vede, facile e spedita, dev'essere immediatamente risolta, o se debba rimettersi, non per principio, e per massima, ma riguardo soltanto alla qualità della materia.

Bonaparte. — La legge vi è: il regolamento parla. E questo non è caso di eccezione.

Florenzi Francesco. — Il regolamento non parla esplicitamente, resta in nostra facoltà, e non giova confonderne i sensi.

Il Presidente. — Vuole il Consiglio venire a voti, o mandare a discussione la legge?

Bonaparte. — Signor Presidente almeno consulti la Camera.

Il Presidente. — Il signor Deputato Marini apre la discussione con delle osservazioni.

Bonaparte. — Ma la Camera non ha deciso ancora cosa vuol fare.

Il Presidente. — Quelli che vogliono la discussione immediata si alzino in piedi. (*È ammessa*).

Marini. (*legge*). — Signori Colleghi, il giudizio succosamente espresso dal relatore della nostra commissione, intorno all'esercizio dei diritti civili degli Israeliti, permettetemi ch'io venga a rafforzare di una mia parola.

Conosco le politiche obiezioni tutte, che in ogni tempo furono fatte, ed oggi stesso si fanno, contro questo popolo, il quale, unico sopra la terra, ha così lungamente fatto spettacolo ai sapienti della potenza del principio religioso inviscerato nel politico, e del principio politico inviscerato nel religioso. Ma fino a quando avranno gli uomini due pesi e due moduli, tutti egualmente ingiusti e falsi; gli uni per pesare e misurare le proprie ragioni, gli altri per pesare e misurare quelle dei loro fratelli? Fino a quando gli uomini non vorranno conoscere che le ingiustizie partoriscono le ingiustizie, e che per esse si propagano, e tali si rimescolano fra le genti i sociali contagi, che coloro i quali ne sono vittime vengono sovente accagionati di esserne autori? Sì, conosco le obiezioni tutte, che al cospetto vostro, o sapientissimi, non fa mestieri nè ripetere nè confutare. Solo è da dire che molte sono fondate nel falso, molte in cose maggiori del fatto, e tutte le altre più o meno in circostanze, che sono naturale conseguenza della sociale condizione, alla quale gli Israeliti sono stati pur troppo condannati.

Sì, o Signori, gl'Israeliti furono per qualche rispetto quali le nazioni fra cui vissero hanno voluto che fossero, quali le persecuzioni li fecero, quale sarebbe stato qualunque popolo che per quarantacinque generazioni e più, fosse stato dagli altri bistrattato, vilipeso, calpestato, e dei più cari diritti, e di natura, e delle genti pagamente spogliato. E disse per qualche rispetto, perchè le patriarcali tradizioni, che anco dopo il corso di migliaia di anni intatte si mantennero nel seno delle loro famiglie, preservarono la maggior parte di quel popolo meraviglioso della barbarie dei secoli tenebrosi.

Ora è tempo di chiarire ed efficacemente porre in atto un principio, che parecchi santi Pontefici (cominciando più particolarmente da Martino V.) della loro sacra autorità sanzionarono, di un principio che l'augusto PIO IX. chiaramente sancì nello Statuto fondamentale dello stato nostro, di un principio che consacrato dalla umana ragione e dalla politica, si unifica ed incorpora in quello della cristiana carità. (*Si, bene.*)

Sì, o Signori, il godimento dei diritti civili non può più lungamente essere contrastato agli Israeliti, senza trovarci altresì in contraddizione manifesta con lo spirito dello statuto, con quello del Sovrano che volente Potriò, e con noi medesimi.

Questo atto di tardiva giustizia, come correggerà l'errore di tante leggi di barbarie, così farà uno dei più meritate elogi del Romano parlamento. (*Segni di generale approvazione.*)

Bonaparte. — Bella è la gara, o colleghi, che nasce tra noi in quest'occorrenza. Tutti vogliamo riconoscere gl'Israeliti per fratelli; tutti vogliamo metterli con noi ai diritti almeno civili, giacchè ancora non possiamo al godimento dei politici.

Resta a sapere a chi darà ragione la Camera,

di quelli che vogliono considerarli fin d'ora e già in possesso di questi diritti malgrado i pregiudizi, malgrado la cattiva applicazione della legge, malgrado i magistrati che non vollero ancora investirsi dello spirito dello statuto; o di quelli tuzioristi che, non volendoli esporre a questi pericoli, domandano da voi questa declaratoria. Io, o Signori, mi vanto essere fra quelli che credono un maggior bene dichiararli emancipati di fatto, ed in possesso fin d'ora di questi diritti, salvo ad esporli a qualche passeggero inconveniente, che finalmente risulterebbe in trionfo della buona causa una celatante conferma de' diritti dell'umanità; e che meno valuto l'argomento, potentissimo in questo momento, di garantirli contro le cattive intenzioni, contro l'ignoranza o la malevolenza di chi li avesse a giudicare. Ultimo de' miei argomenti sarà quello di togliere a PIO IX una delle sue principali glorie. Tutti sappiamo che non pochi Isdraeliti hanno spinto l'ammirazione per PIO, al segno di considerarlo quasi il loro aspettato Messia. Tutti sapete, che in Inghilterra l'elezione d'un Israelita al parlamento fu fatta alle grida di viva PIO IX, Pontefice eminentemente tollerante. Gli Elettori Inglesi intesero di fare un omaggio al Pontefice rigeneratore nell'eleggere un Isdraelita per rappresentante di Londra. (*Segni di meraviglia*). Questo è un fatto, o Signori; la storia lo ha già registrato, non so se la interpretazione era nel senso della verità, ma certamente lo era in senso benevolo, nel senso della venerazione e del rispetto; ed i discorsi dello stesso eletto del popolo inglese ne possono far fede. Io credo d'altronde inutile questa legge, perchè nello statuto gl'Israeliti non sono affatto eccettuati dal godimento de' diritti civili, nè vi si legge ombra alcuna di questa eccezione. Quando poi vogliamo prendere in via declaratoria la proposizione, allora vi dirò, che bisognerà fare un'altra legge, non questa, bisognerà fare una legge particolarizzata, perchè quelli stessi che in questo momento negano agli Israeliti i diritti civili in genere, l'impugneranno uno ad uno: il pregiudizio, la malignità talvolta verrà a negare un diritto più chiaro del sole! Per esempio, o colleghi; chi deciderà se abbiano diritto o no di fare il servizio della guardia civica, di far parte della medesima? se questo sia un diritto, un peso, o un dovere? nell'illuminata città d'Ancona, mercè di un nostro egregio collega, questa questione è stata decisa di fatto, in altre città, in altre province la decisione pende ancora. Dunque se vogliamo fare una declaratoria, facciamola bene, facciamola in modo tale, che non dia luogo ad appigli. Ma cosa accadrà allora? Dovremo fare una litania di eccezioni; distinguere un diritto dall'altro; dovremo dire tutti i diritti meno quello di essere Magistrato, Elettore Deputato, od altro. Io credo, Signori miei, che non dobbiamo occuparci di tanto, e lasciar parlare lo Statuto bastandoci il dichiarare all'unanimità, o almeno alla maggioranza, che siamo persuasi, che gl'Israeliti, mercè le concessioni di PIO IX, mercè lo Statuto, devono considerarsi in possesso dei loro diritti civili; ma non ammettere questa legge la quale farebbe torto anzi che agli Israeliti, alla Camera, ed alla causa della civiltà.

De Rossi. — La proposta di questa interpretazione declaratoria venendo dal Ministero, sono in obbligo di alcuna osservazione intorno alle parole del Deputato sig. Bonaparte. Sino dal primo giorno in che aveva io l'onore di proporre al Consiglio questa legge, egli, il preopinante, sosteneva non esservene bisogno, comechè si trattasse di una massima, chiaramente pronunziata dallo Statuto. Poche parole io dissi, che allora parvero, se non persuaderlo, convincerlo in contrario. Oggi torna alle opposizioni: dirò brevemente di nuovo. Molti è vero la pensano con lui: altri altrimenti. Se così accadesse, lo che è facilissimo, anche nei tribunali la più grande mostruosità regnerebbe nell'amministrazione delle pubbliche faccende. Toglie queste incertezze la dichiarazione che il Ministero proponeva. Dichiarassero i due Consigli che dal giorno 5 di giugno, giorno in cui lo Statuto è attivato, furono gl'Israeliti degli Stati Romani al pieno possesso dei diritti civili.

Nè potrebbe essersi di accordo col sig. Deputato Bonaparte quando asserisce, che l'interpretazione proposta dal Ministero è monca, non raggiungendo perciò il suo scopo. È sempre adeguata ai bisogni del popolo la legge, quando proposta la regola generale, lascia alla sapienza del Magistrato lo applicarla ai casi speciali, mediante una sana interpretazione. Per lo che non è da dubitare, che la interpretazione proposta dal Ministero, mercè la quale vuolsi dichiarare che dal giorno 5 di giugno del corrente anno acquistavano gl'Israeliti dello Stato Pontificio l'esercizio dei diritti civili, sia bastevole a garantirlo loro in ogni circostanza. Tutti doverare i diritti civili che ai cittadini si appartengono, oltrecchè sarebbe lunguissimo, non possibile pure riuscirebbe. Nè mi persuado, come altra volta, avendo l'onore di parlarvi da questo luogo, ho pronunziato, essere nelle forze umane far leggi tali, che tolgano al Magistrato ogni arbitrio. Mi accordo coi più sapienti di tutte le età pensando, che le migliori leggi devono reputarsi quelle, che il minore ne lasciano ai giudici. Quando dunque piacervi, Colleghi onorevolissimi, dichiarare, che, in virtù dello Statuto fondamentale, gl'Israeliti dello Stato Pontificio sono al possesso dei

diritti civili come il rimanente dei cittadini, la vostra interpretazione, credetelo su la mia fede, ne assicura loro il libero esercizio presso ogni onesto, ed intelligente Magistrato in qualunque caso.

Armettini. — È certo che il regolamento dice di discuterla senza aspettare altro.

(*Legge l'articolo del regolamento.*)

Dunque dice male il Signor Deputato Bonaparte quando sostiene che non si può discutere.

Bonaparte. — Non avrei che una sola parola da rispondere a ciò che ha detto il Ministro di giustizia. Per togliere ogni arbitrio mi pare che debba lasciarsi meno possibile alla interpretazione. Mettiamoci tutti di accordo nelle forme, come lo siamo nel fondo, mercè una leggiera modificazione. Il progetto di legge dico dal 5 giugno, giorno della legge statutaria, io vorrei dicesse dal giorno 5 giugno in virtù dello Statuto, facendo constare, che questo diritto l'hanno non dalla nostra legge, ma dallo Statuto; non da noi, ma da PIO IX, e allora saremmo tutti d'accordo.

Borsari ed altri. — Lo dice la legge dal 5 giugno (*Legge l'articolo relativo.*)

Il Presidente. — Faccio leggere la legge proposta del Consiglio di Stato la quale è stata presentata dal Ministero.

PROGETTO DI LEGGE DECLARATORIA

SULLA CONCESSIONE DEI DIRITTI CIVILI AGL'ISRAELITI.

Vista l'istanza avanzata dalla Università degli Israeliti, diretta a far dichiarare la loro ammissione all'esercizio dei diritti civili nel disposto degli articoli 4 e 25 dello Statuto fondamentale.

Visti, ed esaminati i citati articoli.

Considerando, che col proclamarsi nell'art. 4. l'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, si sono voluti accordare anche di necessità quei diritti, che nella privata condizione di ognuno costituiscono la materia di esercizio dell'eguaglianza stessa, ed il mezzo per conseguirla.

Che sebbene nell'accennato articolo precipuamente si tratti dei Tribunali, giudicanti qualsiasi classe d'individui senza eccezione, o privilegio, pure è indubitato, che la conseguente Declaratoria di parità è in senso generico, come non è men vero, che questa parità non si otterrebbe nei giudizi, se con egual possesso di diritti civili non si misurassero i contendenti.

Considerando, che l'art. 25 avendo limitato la necessità di professare la Religione Cattolica pel solo godimento dei diritti politici riguardanti la cosa pubblica, ha meglio spiegato con quell'unica eccezione la latitudine dell'eguaglianza nei privati interessi fra tutti i Statisti, indipendentemente da qualunque rispetto religioso.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Udito il Consiglio di Stato;

Conseguita l'approvazione dei Consigli deliberanti;

Ottenuta la Sanzione Sovrana;

DECRETA

1. Dal 5 giugno, giorno dell'attivata legge Statutaria, gl'Israeliti tutti domiciliati nello Stato Pontificio sono investiti del pieno possesso dei diritti meramente civili.

2. Il Ministro di Grazia e Giustizia, e dell'Interno provvederanno alla piena osservanza della presente Declaratoria.

Si rilegge l'articolo 1.

Bonaparte. — Convien togliere meramente: questa parola è disgustosa!

Cicognani. — Dico che questo debba esprimersi colla parola dichiara e non decreta.

De Rossi. — Qui si tratta di una interpretazione declaratoria. Io non ho con me le parole dello Statuto, ma mi pare che al § 33, se non erro, (*Cicognani legge il paragrafo suddetto*). Dunque questa declaratoria, che noi trattiamo, ha una forza di legge; se ha forza di legge, è un decreto.

(*Dibattimento fra Cicognani ed il Ministro De Rossi sul senso e l'applicazione della parola Declaratoria.*)

Bonaparte. — Sig. Presidente, metta prima a voti se si vuol togliere la parola meramente.

Il Presidente. — Il Ministero accetta di togliere la parola meramente?

De Rossi. — Sebbene non siano qui tutti presenti i miei Colleghi, posso non ostante dichiarare, che si accetta l'ammendamento proposto.

Il Presidente. — Quelli che ammettono l'articolo così emendato, si alzino in piedi (*È ammesso.*)

Si legge l'art. 2, si mette a voti ed è ammesso.

De Rossi. — Quando il sig. Presidente ha parlato di mandare a discussione questa legge, ha soggiunto proposta del Consiglio di Stato. Io debbo dichiarare, che la legge è stata invece proposta dal Ministero, dopo averne consultato il Consiglio di Stato, e siccome gli Stenografi potranno aver notato la suddetta espressione del sig. Presidente, così io faccio questa osservazione per rivendicare, a chi si deve, il merito della proposta.

Borsari. — Ha ragione il sig. Ministro di Grazia e Giustizia, la relazione è mia, ed io sono incorso in quest'errore.

Il Presidente. — L'ordine del giorno porta la discussione sulla istituzione dei Telegrafi.

Massimo. — Il Relatore della Commissione, nominata per l'esame del progetto di legge intorno alla

linee telegrafiche dello Stato Pontificio, osserva nel suo dottissimo rapporto, che il sistema elettrico sia forse preferibile, a quello comunemente in uso, poi Telegrafi dello Stato Pontificio medesimo. Egli rileva in primo luogo che il sistema elettrico è applicabile al nostro Stato, sebbene non possieda strade ferrate: in secondo luogo, osserva, che il sistema medesimo deve adottarsi, perchè più economico, ed anche più utile, di tutti i sistemi stati finora messi in pratica. Io dirò sopra questi due punti poche cose. Primieramente farò osservare essere a tutti noto, che in teorica il sistema telegrafico può stabilirsi senza le strade ferrate, perchè le condizioni essenziali, sulle quali è basato questo Telegrafo elettrico, sono riposte unicamente nell'azione delle pile, e nella conducibilità dei fili metallici. Allorché queste due condizioni si verificano, il Telegrafo ha il suo compiuto effetto; che se comunemente venne praticato sopra strade ferrate, ciò è avvenuto solo per motivi economici, perchè sulle strade ferrate stesse più facile riesco sorvegliare questi fili, e far sì, che non vengano danneggiati; ed in pari tempo perchè questa sorveglianza nelle strade medesime costa assai meno, di quello che costerebbe in una strada comune. Appunto per questa ragione il Telegrafo elettrico, all'infuori delle strade ferrate, non è stato generalmente accettato, nè messo in pratica, tranne in America ove trovasi in qualche luogo. Peraltro in Europa, a quel che io mi sappia, sebbene questa questione sia stata agitata, venne risolta in senso negativo nei luoghi che non possiedono strade ferrate. Quindi su queste strade soltanto sono stati eseguiti permanentemente i Telegrafi elettrici come in Inghilterra, in Russia, e recentemente anche in Toscana, ove il Professor Matteucci ne ha dato lodevole saggio. Per conseguenza tutto si riduce, come io diceva, ad una questione economica; cioè vedere se esiste il tornaconto nello stabilire il Telegrafo elettrico in una strada che non sia ferrata.

Il sig. Professore Matteucci nella lettera unita al rapporto della Commissione, confessa essere gravi le difficoltà nello stabilire i conduttori per una strada non ferrata. Soggiunge per altro che queste difficoltà sono sormontabili, e che la sorveglianza dei fili conduttori può ottenersi nella strada comune medesima con spesa molto tenue. Io però osservo, che le difficoltà accennate dal Matteucci sono anche più gravi, di quello apparisca dalle savie parole del Professore medesimo. La vigilanza in fatti di questi fili conduttori è difficilissima. Bisognerebbe avere, per così dire, un esercito di cantonieri; imperciocchè dovrebbero essere questi cantonieri in vista uno dell'altro, onde la sorveglianza dei fili conduttori riesca reale, e non effimera. Per conseguenza dovendo essere questi a vista l'uno dell'altro, calcolo che per ogni chilometro abbisognerebbero quattro cantonieri, vale a dire, sei cantonieri per ogni miglio; e ciò avuto riguardo al riposo che dovrebbero questi cantonieri prendere, impossibile essendo che restino i medesimi continuamente di guardia. Dunque, ritenuto esser necessari quattro cantonieri per chilometro, ne avverrebbe che per una distanza di 552 chilometri circa, quanta è appunto quella da Civitavecchia a Ferrara, passando per Roma ed Ancona, eguale a 370 miglia, e non a 200, come suppone per equivoco il Professore Matteucci, farebbero d'uopo almeno 2,000 cantonieri, i quali cantonieri pagati scudi 100 all'anno, come sogliono pagare comunemente i cantonieri delle nostre strade, importerebbero la spesa di scudi 200,000. I cantonieri attualmente in attività nelle strade comuni sono in numero assai limitato, perchè non se ne ha, che uno ogni tre o quattro miglia: e perciò possiamo calcolare, che da Civitavecchia sino a Ferrara non vi siano nella linea stradale più di 100 cantonieri. Da ciò apparisce che l'ammontare delle gravi spese enunciate rimane quasi lo stesso, dedotti i pochi cantonieri ordinari: e se pure queste spese medesime si riducessero alla metà, vale a dire, che la sorveglianza si riducesse a due soli cantonieri per ogni chilometro, l'importare delle spese stesse non sarebbe minore di 100,000 scudi all'anno.

Il medesimo sig. Professore Matteucci fa ascendere a cento scudi per ogni miglio la spesa d'impianto. Anche questa spesa ritengo non essere sufficiente, perchè noi abbiamo bisogno di due fili conduttori, e questi fili devono essere di rame, e bastantemente solidi. Un sol filo non basta, perchè in pratica venne sperimentato, che l'idea avuta da alcuni fisici, che il suolo parallelo al filo conduttore, possa servire di veicolo alla elettricità, non si è verificata per modo, che possa con sicurezza praticarsi. L'esperienza fatta dallo stesso Professore Matteucci per limitare ad un filo solo il telegrafo elettrico, non sono riuscite senza eccezione di sorta. Nel nostro caso tanto meno potrebbero tentarsi, in quanto che la distanza delle due stazioni estreme del nostro telegrafo è grandissima, perchè da Roma a Ferrara giunge a 480 chilometri circa. Per conseguenza essendo necessari due fili di rame molto consistenti, non posso vedere come per ogni miglio di lunghezza questi doppi fili metallici possano costare così poco. Oltre ai fili si aggiunge poi la spesa delle colonne per sostenerli ad una altezza tale, che non possano essere facilmente danneggiati dai passeggeri. Di queste colonne per ciascun miglio non se ne richiederebbero meno di 100, lo che porterebbe una spesa grave molto.

Tutto ciò credo osservare in genere sopra l'applicazione di questo sistema in una strada che non sia ferrata. Peraltro ho qualche cosa da aggiungere sul sistema telegrafico elettrico preso nella sua generalità, e ne' suoi principii. Questi telegrafi elettrici sono soggetti ad alcuni altri inconvenienti, i quali, per l'esperienza fatta finora, non si sono potuti eliminare completamente. Il primo inconveniente, ossia la prima difficoltà si riferisce alla scelta ed alla combinazione de' segni ancora non bene definita, per trasmettere le idee da una stazione all'altra: e questi segni sono sorgenti di gravi errori, come è stato sperimentato in tutti i luoghi, dove i telegrafi elettrici sono praticati. Oltre questa, vi è l'altra difficoltà della facile interruzione dei fili conduttori, e delle congiunzioni degli apparati elettro-motori, non che dell'affievolirsi dei medesimi. La interruzione del sistema può procedere, sia perchè le pile non producano quella corrente elettrica di opportuna intensità; sia perchè possono sopravvenire molti casi fortuiti, i quali interrompano i fili conduttori. Fra questi casi fortuiti vi è pur quello dell'elettricità atmosferica. È accaduto talvolta, che una scarica di elettricità atmosferica in tempo burrascoso ha rotto interamente i fili conduttori, e ha fatto sì che rimanesse il telegrafo privo di effetto. Inoltre questi fili sono anche soggetti a delle rotture o accidentali o artificiali, e questo secondo pericolo è tanto più grande in quei tempi appunto, nei quali maggiore è il bisogno di avere questi telegrafi in attività. Per esempio nei tempi di guerra, e nel caso di vicende politiche, è facilissimo, che questi telegrafi vengano interrotti, poichè basta tagliare uno dei fili conduttori perchè il telegrafo sia subito ridotto inutile. E da questo appunto è avvenuto, che nei grandi Stati, come l'Inghilterra, a modo di esempio, sebbene siamo stati introdotti i telegrafi elettrici, tuttavia non hanno mai rinunciato ai telegrafi comuni, ed hanno lasciato i telegrafi elettrici piuttosto alla privata industria, ed ai negozianti per far conoscere con sollecitudine le nuove sul movimento de' fondi, ec. e solo se ne è valso anche il governo in straordinarie circostanze. L'uso dei telegrafi comuni si è costantemente mantenuto appunto perchè la telegrafia elettrica presenta risultamenti incerti, e può da un momento all'altro venir meno, mentre l'azione del telegrafo comune è indipendente da tutti questi avvenimenti, e va soggetta a minori difficoltà. Siccome poi i telegrafi comuni sono ordinariamente situati in luoghi elevati e sicuri, e perciò si procura tenerli nelle fortezze per quanto è possibile, così ne avviene, che sebbene una stazione di questi telegrafi sia occupata dal nemico, le altre stazioni continuano a trasmettere le notizie.

Per queste ragioni adunque tanto generali, intorno al sistema, quanto speciali, che si riferiscono più particolarmente a noi, perchè privi di strade ferrate, apparisce che il sistema elettrico invece di essere economico, riuscirebbe assai più dispendioso e meno utile di quello comune; e quindi ritengo, si debba approvare il progetto di legge tale quale è stato presentato dal Ministro dei lavori pubblici, vale a dire, che si stabilisca subito una linea telegrafica comune, operando nel modo il più economico, e meno dispendioso possibile, e si aspetti di mettere in uso il sistema elettrico, allorché noi avremo le strade ferrate. Così operando, otterremo due mezzi simultanei ed utili, che assicurerebbero le comunicazioni nel nostro Stato.

Bofondi. — Le molte ragioni, che ha dette il sig. Preopinante potrebbero veramente persuadere il Consiglio a rinunziare ad una cara idea, quale è quella dei telegrafi elettrici. Io debbo però avvertire, che l'onorevole signor Preopinante nelle ragioni che ha poc' anzi addotte, oltre alla loro inesattezza, ha egli poi esagerato assai, dichiarandone tanto dispendiosa la esecuzione, dappoiché la spesa (posso assicurare) non ascenderà assolutamente a quella somma, che vi ha esso annunziata.

Voci. — Lo provi.

Bofondi. — Io sarò sempre tutto pronto a ciò dimostrare ad ogni momento, giacchè è fuori di ogni immaginativa, meno di quella del sig. Preopinante, che 2000 cantonieri occorrono per sorvegliare una linea di tre o quattrocento miglia: è un cotal numero di cantonieri, che non è mai esistito nemmeno nelle strade ferrate, quando esse cominciarono ad aver vita, e quando i pericoli erano frequenti, e le conseguenze di quell'industria reputavansi perniciose ad alcuni del basso popolo. Le strade ferrate, che hanno tanto maggior bisogno di sorveglianza di quello che possa occorrere agli telegrafi elettrici, i quali non hanno certamente una così grande importanza, non possono mai richiedere tanta spessezza di cantonieri, anche quando le linee, che percorrono, siano poco regolari e divergano dalla retta.

Ha egli poi soggiunto che noi ci conduciamo ad un'immensa spesa per un sistema di telegrafi che in ogni momento sarebbe trovato non abbastanza soddisfacente ai fini cui è diretto, per la ragione che non sono tuttora abbastanza sicuri i metodi di trasmissione delle notizie da un capo all'altro. Tuttochè ciò non sia vero, e siavi in queste asserzioni una grande esagerazione, io risponderò, che i timori, e le eccezioni specialmente relative alla seconda parte della considerazione del sig. Preopinante potrebbero sparire in

grandissima parte fra non molto, e già tutto giorno vanno diminuendo per le assidue cure degli scienziati, che alle loro teoriche aggiungono le cognizioni di fatto con attente, e scrupolose osservazioni, e continui esperimenti. Senza darmi ora altro carico di rispondere ad altre opposizioni del sig. Preopinante, le quali non hanno bisogno che di essere meglio considerate, per giudicarle poco efficaci a contraddire questo sistema, io concludo che non dobbiamo oggi, per queste, rinunziare ad una impresa così pronta ne' suoi effetti, così vasta in tutta la sua estensione di comunicazioni, ed in quanto a me così poco dispendiosa nella sua esecuzione. Non so quindi come ne potrebbe convenirci di spendere oggi una così rilevante somma di circa Sc. 50 mila, se pur questa è bastante, lo che io dubito per non trovare nei prospetti del Ministero dei dati abbastanza positivi per una tale stima, avendo anzi cagione di credere, che in fatto ella si duplicherà. Non credo io, ripeterò, che da noi si debba gravare lo stato di questa spesa per dovere poi domani, o poco dappoi, abbracciare un partito che per essere più utile, e più perfetto non potrebbe essere ricusato dal nostro buon senso da quel favore insomma che dobbiamo alle migliori, e più proficue invenzioni della scienza e dell'arte.

Infrattanto io giudico che si potrebbero ordinare degli studj e per l'uno, e per l'altro sistema, e che la Commissione avendo proposto di offrire alla medesima un piano provvisorio di segnali, si debba da lei udire lo svolgimento della di lei proposizione, onde sopperire alla necessità delle comunicazioni in questo momento, mentre per il rimanente opino, che sia rimandato il progetto al Ministero per le regolari operazioni e per la presentazione dei relativi piani di esecuzione.

Francesco Fiorenti. — Per provvedere momentaneamente al bisogno delle comunicazioni nello Stato, è stato presentato un progetto economico di telegrafia da stabilirsi tra Ferrara e Civitavecchia, passando per Ancona e Roma. Secondo questo progetto, che non è che un semplice scandaglio, la spesa non si farebbe ascendere, che a circa ottocento scudi. La spesa d'impianto però, credo, che sarà maggiore, e perciò quella somma non sarà sufficiente. Però non dubito, che con una spesa al più doppia, si potrebbe stabilire questo sistema di telegrafi, e quando la Camera lo credesse, io proporrei di rimettere questo progetto al Ministro de' lavori pubblici, perchè fatto uno scandaglio delle spese occorrenti, ne faccia un rapporto, od anche ne proponga una legge in proposito.

Massimo fa riflettere che egli presentò i progetti dietro uno scandaglio approssimativo soltanto.

Bonaparte. — Dissi anche io nelle sezioni avrei preferito il telegrafo elettrico, e sempre lo preferirei: le ragioni però che sono state opposte a questo sistema di telegrafia nel nostro Consiglio sono tali, che credo non possiamo fare a meno di lasciar dormire, o temo per molti anni, il sistema elettrico, non avendo noi strade ferrate, e potendo perciò i fili, quantunque assai elevati, essere tanto più facilmente interrotti e recisi. Quell'argomento dell'ex Ministro, nostro collega di Roma, il quale ci ha fatto toccar con dito, che per accidente anche del cielo, e per malignità degli uomini poteano interrompersi così facilmente i messaggi, ha avuto gran peso presso di me. Di fatti un retrogrado, un agente tedesco, con una forbiciata potrebbe in questi frangenti impedire una importante notizia di giungere a Roma dal Po. Dunque io credo che l'antico sistema vada subito messo in opera e preferito almeno provvisoriamente. Contentiamoci anzi per ora di ben organizzati segnali nelle sommità più cospicue ed opportune, le quali esigeranno l'utile necessità di corpi armati ivi stazionati da poter anche servire all'incolumità dei viaggiatori, e alla polizia del pubblico stradale. In questi momenti di così grandi dispendj, anche l'economia potrebbe applaudire a quel provvisorio mezzo di affrettata corrispondenza, che in pratica porta quasi tutti i vantaggi della telegrafia. Appoggio dunque il rinvio del nuovo progetto, riferito dal Deputato di Recanati all'esame Ministeriale. Anche io ho avuto un'altro progetto di telegrafi da persona esperta, che mi ha assicurato potere stabilirli in venti giorni, e con poca spesa su tutta la nostra linea; progetto che mi han detto essere stato già *protocollato* da uno dei Tesorieri Ecclesiastici, credo sotto l'Arcivescovo di Nisibi. Io poi l'ho passato nelle mani di uno che ne può trarre miglior profitto di me. Ne ho fatto omaggio al ben conosciuto merito dell'ex Ministro dei lavori pubblici, il quale ha potuto spogliarsi degli onori e del portafoglio, non mai però del patriottismo e della bene acquistata scienza fisico-matematica.

Il Presidente domanda se il Consiglio vuol prendere in considerazione questo argomento, o mandarlo al Ministero. (Si rimanda al Ministero.)

Storini. — Se la Camera appoggia la mia proposizione, chiederò al sig. Presidente d'invitare almeno il Ministro della guerra per venire alla Camera nella prima seduta, per fare alcune interpellazioni, che tanto io quanto altri de' miei colleghi vorrebbero fare nelle presenti circostanze.

Si formano le schede per la nomina dei dieci deputati, come alla proposta Mamiani, ma lo scrutinio è distrutto, perchè il numero dei Deputati non è legale.